

Rassegna Stampa

dei

15-16 e 17 ottobre 2016

La Rassegna Stampa è consultabile
nel sito: www.ancesicilia.it

 Vicini al sì anche Rup e commissari

Due linee guida per Anac, ora lo scoglio del rating di impresa

Due linee guida pubblicate in Gazzetta, il report sulle Soa inviato a Camere e Governo, due vademecum vicini al traguardo finale e l'impasse improvviso sul rating di impresa. Dopo la partenza sprint di fine aprile - con la pubblicazione in un colpo solo di sette proposte di linee guida messe in consultazione tra gli operatori - il cammino dell'Autorità Anticorruzione sul terreno scivoloso della «soft law» per l'attuazione del codice ha un po' rallentato.

Il bilancio stilato a sei mesi dall'entrata in vigore del Dlgs 50 segna due sole linee guida arrivate fino in fondo. Si tratta dei vademecum relativi all'affidamento dei servizi di ingegneria (un tema che peraltro l'Autorità aveva già affrontato con una delibera a inizio 2015) e le indicazioni sull'applicazione dell'offerta più vantaggiosa. Anche se non è propriamente un provvedimento attuativo, è stato svolto nei tempi il report straordinario sulle Soa inviato a Governo e Parlamento a luglio.

Comincia invece ad accumulare ritardo il lavoro sulle altre

linee guida messe in campo perlomeno in bozza dall'Authority. Due di queste (quella sui Rup e soprattutto l'attesissima delibera sui commissari di gara) potrebbero essere sbloccate a breve, ricevendo l'ok finale del Consiglio già la prossima, se non questa, settimana. In entrambi i casi i documenti hanno già ottenuto il placet di Consiglio di Stato e Parlamento. Dunque l'ok del Consiglio spianerebbe la strada verso la Gazzetta Ufficiale. Anche per le linee sul sottosoglia manca solo l'ultimo timbro Anac.

Ci vorrà invece più tempo per gli altri provvedimenti in mano all'Autorità. Devono ancora ricevere i pareri le linee guida sul Ppp, sulle procedure negoziate per beni e servizi infungibili e sulle cause di esclusione dalle gare per i «gravi illeciti professionali». Mentre, a quanto risulta, non si è ancora parlato delle indicazioni relative al controllo degli appalti in house dei concessionari.

Soprattutto, pesa l'impasse registrata nelle ultime settimane sul rating di impresa: uno dei punti più qualificanti delle riforme.

ma in vigore da aprile e su cui l'Anac ha varato un supplemento di istruttoria con gli operatori per verificare la possibilità di superare gli ostacoli che hanno consigliato di congelare la bozza messa in consultazione in estate. «Abbiamo bisogno di tempo», ha spiegato Cantone la scorsa settimana, intervenendo all'assemblea dell'Anci a Bari. «Prima ci si dice che è fondamentale che le linee guida nascano dal confronto, poi ci si dice che si perde tempo. Non vogliamo fare li-

nee guida al ribasso e i tempi per l'emanazione non sono perentori».

Numeri a parte, impossibile non considerare che dalle mani di Cantone passano le questioni più delicate e con maggiore tasso di innovazione rispetto al vecchio sistema. In questi casi, prudenza e metodo "concertativo" sono d'obbligo per evitare di far fallire in partenza un riforma sulla carta molto ambiziosa.

Una buona notizia dovrebbe poi arrivare sulla questione risorse. Nelle prime versioni

del decreto terremoto era infatti stata inserita una norma destinata a far saltare il tappo della spending review che impedisce all'Anac di investire in risorse umane e tecnologie usando il tesoretto di circa 80 milioni già in cassa. Quella norma alla fine è saltata, forse per difetto di competenza rispetto alla materia del decreto varato dal Governo martedì 11 ottobre. Non è detto, però, che non possa ricomparire durante l'esame parlamentare del provvedimento. ■

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il 19 ottobre scadono i primi sei mesi di operatività del codice: le difficoltà della transizione nel primo bilancio dell'attuazione

Appalti, solo 6 provvedimenti su 56

Termini già scaduti a luglio per 17 decreti, pubblicate in Gazzetta Ufficiale due linee guida dell'Anac - Pronte le prime modifiche per il correttivo da varare entro aprile

DI MAURO SALERNO

Solo sei provvedimenti su 56 arrivati al traguardo finale, termini già abbondantemente superati per altri 17 provvedimenti che avrebbero dovuto essere varati entro l'estate, in modo da abbreviare al minimo indispensabile la fase di transizione tra il vecchio e il nuovo sistema.

Tra pochi giorni, precisamente il 19 ottobre suona la campanella dei primi sei mesi di operatività del nuovo codice appalti. Appuntamento importante per trarre un primo bilancio dello stato di attuazione del Dlgs 50/2016 che tra le pieghe dei suoi 220 articoli nasconde il richiamo a ben 56 tra decreti, linee guida dell'Anac e altri provvedimenti necessari a calare per intero dalle colonne della Gazzetta al mercato il suo portato di novità. Nel frattempo, è bene chiarirlo, niente (o poco) rischia di incepparsi, dato che du-

rante la fase transitoria funziona il paracadute della vecchia disciplina. L'innovazione però viene rimandata, visto che continua ad applicarsi in gran parte il regolamento attuativo del codice del 2006.

I numeri restituiscono la fotografia di un percorso ancora tutto da compiere.

Ben 19 dei provvedimenti previsti dal codice avevano periodi di scadenza compresi tra i 60 e i 90 giorni e avrebbero dovuto essere varati tra giugno e luglio. Solo due di questi - non proprio i più strategici - sono arrivati al traguardo. Si tratta dei decreti con i parametri per indicare alle amministrazioni una formula standard per determinare i compensi da porre a base di gara degli incarichi professionali (risolto praticamente con una riproposizione del Dm Giustizia 143/2013) e del Dpcm che istituisce la cabina di regia sugli appalti a Palazzo Chigi.

Percorso completato anche per due delle tante linee guida affidate all'Anac. Sono già operativi i "manuali" sulle procedure di da seguire per assegnare i servizi di ingegneria e architettura e per applicare il criterio dell'offerta più vantaggiosa: due provvedimenti per i quali in realtà il nuovo codice non assegnava alcuna scadenza. Inviato nei tempi al parlamento anche il report sulle Soa.

Ok anche al decreto Ambiente con i criteri ambientali minimi per gli appalti. Un provvedimento cui i tecnici del ministero dell'Eur avevano cominciato a lavorare già prima dell'arrivo del nuovo codice su impulso del Collegato Ambiente.

Il tabellino dei ritardi rischia rischia di aggravarsi entro pochi giorni: con i sei mesi arrivano infatti a scadenza altri quattro provvedimenti, su cui finora non si sono avute notizie ed è dunque è praticamente impossibile che vengano

varati in tempo.

Come documentiamo nelle pagine successive, alle Infrastrutture hanno cominciato a lavorare prima dell'estate ai 23 provvedimenti attuativi che il Dlgs 50 intesta al ministero di Porta Pia. Per ora il lavoro dei tecnici ha fruttato la messa a punto di una decina di provvedimenti. Se si eccettua la circolare del Dgue (che però formalmente non rientra tra i testi attuativi del codice) nessuno finora è arrivato al traguardo, anche perché prima dell'ok finale è necessario acquisire i pareri degli altri ministeri coinvolti, oltre che in qualche caso del Consiglio di Stato.

Ora lo sguardo si sposta sull'altra scadenza: quella del 19 aprile. Data entro la quale, la legge delega che ha dato il la al codice, impone di licenziare il decreto correttivo pensato per tamponare le eventuali falle rilevate sul mercato per effetto delle nuove regole.

C'è da augurarsi allora uno scatto di reni, tentando di varare da subito i provvedimenti in grado di rendere operative le misure più ambiziose contenute nel nuovo codice: dalla riduzione e qualificazione delle stazioni appaltanti all'albo dei commissari di gara esterni alle amministrazioni. Senza dimenticare gli obiettivi di riformare il sistema di qualificazione delle imprese inserendo nuovi meccanismi di valutazione del curri-

culum dei costruttori e l'obiettivo strategico di innervare di tecnologia il sistema di realizzazione delle opere pubbliche puntando con forza sul Bim.

Arrivare alla scadenza di aprile senza colmare questi "buchi" rischierebbe di far risultare in qualche modo anomala la necessità di modificare un codice rimasto, nei fatti, largamente inattuato.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il quadro a sei mesi dalla riforma appalti: bucate le scadenze di luglio e ottobre

Partenza al ralenti per le Infrastrutture: decreti a quota zero

Vicini al traguardo il Dpcm sulla qualificazione delle stazioni appaltanti e il Dm sulla sperimentazione del Bim. In Gazzetta cabina di regia e decreto parametri

PAGINE A CURA DI GIUSEPPE LATOUR E MAURO SALERNO

Ministero delle Infrastrutture ancora fermo a quota zero. L'analisi dello stato di attuazione del Codice appalti, a sei mesi dalla sua entrata in vigore, rivela soprattutto un'evidenza: almeno nei numeri il ritardo nella "messa a terra" della riforma dipende molto da Porta Pia.

Considerando anche i provvedimenti in condominio con altri soggetti, il Mit dovrebbe licenziare ben 23 testi. Al momento, ne sono arrivati al traguardo solo due: in entrambi i casi, però, le Infrastrutture erano un azionista di minoranza. Sui dossier che sta gestendo direttamente, invece, il ritardo comincia a farsi evidente. Anche perché molti di questi andavano completati, stando al Dlgs n. 50 del 2016, entro luglio. E la tornata di provvedimenti calendarizzati per ottobre non sembra destinata a migliorare la situazione. Due sono affidati dal Codice al Mit ma, in entrambi i casi, c'è da aspettarsi un ritardo consistente.

I resoconti del Governo dicono che, per adesso, sono arrivati al traguardo solo due provvedimenti nei quali il ministero aveva un ruolo secondario: il Dpcm con l'organizzazione della cabina di regia di Palazzo Chigi e il Dm che regola i parametri da porre a base delle gare di progettazione. Nel merito, poi, si tratta di due testi "minori", dal momento che il primo ha dato semplicemente avvio al lavoro del gruppo guidato dal capo del Dagl, Antonella Manzione mentre il secondo è la riproposizione di un testo che già esisteva e che, nella sostanza, non è stato innovato in alcun modo.

Sulle questioni più strategiche siamo molto indietro. Anche senza limitarsi ai numeri, che attribuiscono a Porta Pia ben 23 provvedimenti di attuazione, considerando anche quelli in coabitazione con altri dicasteri, le scelte più importanti della riforma sono ancora tutte da fare. I testi in lavorazione, in questa fase, sono almeno tredici. E, facendo una panoramica dello stato dell'arte, emerge chiaramente un dato: è nel valzer di pareri, visti, concerti necessari per approdare in Gazzetta ufficiale che il Mit sta perdendo molto più tempo del previsto.

Il Dm in materia di livelli di progettazione, ad esempio, è andato a Beni culturali e Am-

biente per il concerto lo scorso 22 luglio. Dopo un rimpallo di richieste, a inizio ottobre siamo ancora alle ultime limature da parte del Consiglio superiore dei lavori pubblici. Discorso simile per il decreto sulle opere super-tecnologiche: è andato al Consiglio di Stato per un parere, che è stato espresso a metà settembre. Da quel momento si è reso necessario un supplemento di istruttoria sul testo, attualmente in corso. È in attesa dei pareri del Mef e del Cipe il testo con i criteri e gli schemi tipo per i programmi della Pa, chiuso da poco in una prima stesura. Mentre le linee guida sul direttore dei lavori e dell'esecuzione sono state congelate dal Consiglio di stato, che ha chiesto un'analisi di impatto della regolazione prima di esprimere il suo parere. Attende i magistrati amministrativi anche il Dm sui requisiti di professionisti e società di ingegneria.

È, invece, più avanti un decreto chiave: quello sull'albo delle stazioni appaltanti qualificate. Il ministero ha già acquisito il concerto del ministero della Semplificazione e, adesso, ha inviato il testo a Palazzo Chigi per compiere gli ultimi passaggi formali. Allo stesso modo, entro fine anno dovrebbe arrivare anche il decreto sull'utilizzo del Bim: la commissione del ministero delle Infrastrutture ha completato un ciclo di audizioni di esperti e adesso sta preparando il provvedimento che, nella sostanza, darà un primo calendario della sperimentazione del building information modeling nel nostro paese.

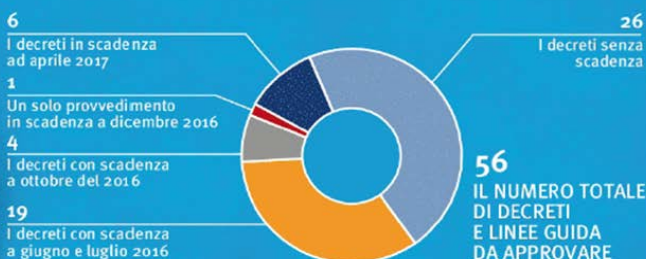
Per tutti questi testi la scadenza fissata dal Codice appalti era luglio 2016. Meritano un discorso a parte, allora, i provvedimenti calendarizzati per ottobre. Sono due quelli principali, regolati dagli articoli 73 e 196 del Codice. Il primo dovrà dare gli indirizzi generali sulla pubblicazione dei bandi, innovando quanto prevedeva il vecchio sistema e introducendo, presumibilmente, una robusta dose di digitalizzazione. Il secondo dovrà definire i criteri per accedere all'albo dei direttori lavori per le opere affidate a general contractor: un elenco nato con l'obiettivo di potenziare la trasparenza. Il destino dei testi, per adesso, è identico. Sono in corso di predisposizione, ma non risultano ancora approvate bozze. Difficile che vedano la luce entro la fine dell'anno. ■

LA MAPPA DELL'ATTUAZIONE

L'elenco dei provvedimenti varati in via definitiva e i decreti del Dlgs 50 per scadenza



- 1 Dm Giustizia-Infrastrutture con i parametri per i compensi negli incarichi di progettazione
- 2 Dpcm con composizione e modalità di funzionamento della cabina di regia a Palazzo Chigi
- 3 Linee guida sull'assegnazione dei servizi di ingegneria e architettura (Linee guida n. 1)
- 4 Linee guida sull'applicazione dell'offerta economicamente più vantaggiosa (Linee guida n.2)
- 5 Decreto Ambiente con i criteri ambientali minimi negli appalti
- 6 Ricognizione straordinaria dell'Anac e relazione a Governo e Parlamento sulle Soa



I LAVORI A PORTA PIA

Stato di avanzamento dei decreti previsti dal codice su cui il ministero delle Infrastrutture ha già cominciato a lavorare

N.	Articolo codice	Contenuto	Stato	Scadenza
1	21, c. 8	Dm Infrastrutture-Economia, previo parere Cipe, con i criteri e gli schemi tipo per i programmi della Pa incluse le incompiute	Testo inviato al Cipe, in attesa del concerto del ministero dell'Economia	18 luglio
2	23, c. 3	Dm Infrastrutture-Ambiente-beni culturali (su proposta Cslp) per definire i contenuti dei tre livelli di progettazione	Decreto approvato, ora in attesa del concerto sulla base delle ultime modifiche chieste dal ministero dell'Ambiente	Nessuna
3	23, c. 13	Dm Infrastrutture per introdurre l'obbligo graduale di utilizzo del Bim per amministrazioni e operatori economici	Costituita la commissione incaricata di scrivere il decreto. Chiusa la fase di audizioni degli operatori. Testo allo studio	31 luglio
4	24, c. 2	Dm Infrastrutture, sentita l'Anac, per definire i requisiti dei professionisti, delle società di ingegneria e loro consorzi	Parere favorevole Anac comunicato il 16 settembre. Schema inviato per il parere al Consiglio di Stato il 23 settembre	18 luglio
5	24, c. 8	Dm Giustizia-Infrastrutture con i nuovi parametri per i compensi negli incarichi di progettazione	Pubblicato sulla Gazzetta Ufficiale n. 174/2016. Probabile una revisione dopo l'approvazione del decreto sui nuovi livelli di progettazione	18 giugno
6	25, c. 13	Dpcm su proposta Beni Culturali-Semplificazione-Infrastrutture con semplificazione e tempi certi per l'archeologia preventiva	In corso di predisposizione da parte dei tecnici del ministero	18 luglio
7	38, c. 2	Dpcm su proposta Infrastrutture-Economia-Semplificazione con i criteri di iscrizione e tenuta dell'albo delle stazioni appaltanti	Ottenuto il concerto il 28 settembre. Provvedimento inviato a Palazzo Chigi il 5 ottobre per il successivo iter.	18 luglio
8	73, c. 4	Dm Infrastrutture, d'intesa con Anac, con indirizzi generali sulla pubblicazione dei bandi (anche sui giornali)	In corso di predisposizione da parte dei tecnici del ministero	19 ottobre
9	89, c. 11	Dm Infrastrutture, sentito il Cslp, per definire l'elenco delle opere super-tecnologiche, escluse dall'avvalimento	Inviato al Consiglio di Stato. Palazzo Spada ha rilasciato solo un parere interlocutorio il 21 settembre, chiedendo un supplemento istruttorio al Mit.	18 luglio
10	111, c. 1 e 2	Dm Infrastrutture su proposta Anac con le linee guida sul direttore dei lavori e il direttore di esecuzione del contratto	Testo licenziato dall'Anac con due linee guida differenti. Dopo il parere del Consiglio di Stato dovrebbe arrivare il via libera definitivo del Mit	18 luglio
11	159, c. 4	Dm Difesa-Infrastrutture, sentita l'Anac, con le direttive generali per gli appalti della difesa extra Dlgs 208/2011	Testo in fase di definizione da parte dei tecnici del ministero	18 luglio
12	196, c. 4	Dm Infrastrutture sull'albo dei responsabili e dei direttori dei lavori e dei collaudatori delle opere a general contractor	In corso di predisposizione da parte dei tecnici del ministero	19 ottobre
13	212, c. 5	Dpcm con composizione e modalità di funzionamento della cabina di regia a Palazzo Chigi, di concerto con il Mit	Testo pubblicato sulla Gazzetta Ufficiale n. 203/2016. Palazzo Chigi è in attesa della nomina di tutti i rappresentanti previsti dal provvedimento	19 luglio

IL «CANTIERE ANAC»

Stato di avanzamento dei provvedimenti attuativi previsti dal codice su cui l'Anticorruzione ha già cominciato a lavorare

N.	Articolo codice	Contenuto	Stato	Scadenza
Provvedimenti approvati in via definitiva				
1	84, c. 3	Ricognizione straordinaria e relazione a Governo e Parlamento sulle Soa	Report inviato a Governo e Parlamento a luglio	18 luglio
2	213, c. 2	Linee guida sull'assegnazione dei servizi di ingegneria e architettura (Linee guida n. 1)	Varate dall'Anac in via definitiva il 14 settembre. Pubblicate sulla Gazzetta Ufficiale n. 228 del 29 settembre 2016	Senza scadenza
3	213, c. 2	Linee guida sull'applicazione dell'offerta economicamente più vantaggiosa (Linee guida n.2)	Varate dall'Anac in via definitiva il 21 settembre. Pubblicate sulla Gazzetta Ufficiale n. 238 dell'11 ottobre 2016	Senza scadenza
Linee guida in corso di approvazione				
4	31, c. 5	Disciplina dei compiti specifici e dei requisiti di professionalità del RUP	Varate dall'Anac. Reso il parere delle commissioni parlamentari e del Consiglio di Stato, sono in attesa dell'ultimo via libera.	18 luglio
5	36, c. 7	Indirizzi a supporto delle stazioni appaltanti per l'affidamento degli appalti sottosoglia	Varate dall'Anac. Reso il parere delle commissioni parlamentari e del Consiglio di Stato, sono in attesa dell'ultimo via libera.	18 luglio
6	78, c. 1	Indicazione dei requisiti di moralità, competenza e professionalità dei commissari di gara	Approvate dall'Anac in via preliminare, sono stati licenziati i pareri del Parlamento e del Consiglio di Stato	17 agosto
7	80, c. 13	Indirizzi per standardizzare cause di esclusione e mezzi di prova relativi a carenze in precedenti appalti	Approvato in prima lettura dal Consiglio dell'Anac. Il documento è stato inviato al Consiglio di Stato e al Parlamento per i pareri.	18 luglio
8	83, c. 10	Linee guida sul rating di impresa	L'Anac ha scelto di rivedere radicalmente il testo. Lo scorso 30 settembre ha, per questo, tenuto una maxi audizione con gli operatori	19 luglio
9	111, c. 1	Linee guida sull'attività del direttore dei lavori	L'Anac sta predisponendo l'analisi di impatto della regolazione (Air), poi il ministero delle Infrastrutture potrà approvarle con decreto	18 luglio
10	111, c. 2	Linee guida sull'attività del direttore di esecuzione del contratto di servizi e forniture	L'Anac sta predisponendo l'analisi di impatto della regolazione (Air), poi il ministero delle Infrastrutture potrà approvarle con decreto	18 luglio
11	177, c. 3	Linee guida sul rispetto del sistema «80% in gara e 20% in house» degli appalti dei concessionari	Testo ancora da predisporre	18 luglio
12	181, c. 4	Linee guida sul monitoraggio del mantenimento dei rischi in capo ai privati nelle operazioni di Ppp	Varate dall'Anac. Inviata a Consiglio di Stato e Commissioni parlamentari per i pareri prima dell'ok definitivo	18 luglio
13	213, c. 2	Linee guida sulle procedure negoziate senza bando per beni e servizi "infungibili"	Varate dall'Anac. Inviata a Consiglio di Stato e Commissioni parlamentari per i pareri prima dell'ok definitivo	Senza scadenza

Scontro sui fondi da Roma pioggia di soldi alle parrocchie

Gli stanziamenti del "Patto per la Sicilia": 103 milioni per restaurare chiese e campanili
Viaggio nei progetti presentati: dai campetti alle aree per i cani. E i sindaci protestano

Una pioggia di fondi così sulla testa dei parroci non si vedeva dai tempi dei governi di cuffariana e lombardiana memoria. Adesso, alla vigilia del lungo anno elettorale, ci riprova il governo Crocetta attraverso il Patto per la Sicilia. Su proposta dell'assessore Pistorio è stato ripescato un vecchio bando da 18 milioni di euro che prevedeva fondi per la ristrutturazione di

chiese e caserme. E con un tratto di penna la dotazione di questo bando è arrivata a 230 milioni. Risultato? Soltanto per la ristrutturazione di chiese e canoniche vengono finanziati progetti per 103 milioni a ben 130 parrocchie. Mentre alcuni sindaci protestano perché nei loro Comuni non arriverà un solo euro da Patto che in tutto vale 2,3 miliardi.

FRASCHILLA E REALE
ALLE PAGINE II E III

La corsa alle urne Sulle parrocchie "piovono" 103 milioni

La giunta usa così una parte dei fondi del "Patto"
Saranno ristrutturate 131 chiese in tutta la Sicilia

ANTONIO FRASCHILLA

Una pioggia di fondi così sulla testa dei parroci non si vedeva dai tempi dei governi di cuffariana e lombardiana memoria. A quei tempi i governatori utilizzavano soprattutto i fondi riservati attraverso una sorta di manuale Cencelli sconosciuto ai più, visto che la scelta di sostenere questa o quella chiesa era «riservata», appunto. Adesso, alla vigilia del lungo anno elettorale, ci riprova alla grande il governo Crocetta attraverso quello che ormai è diventato una specie di pozzo dei desideri, il Patto per la Sicilia firmato con il presidente del Consiglio Matteo Renzi che mette a disposizione dell'Isola ben 2,3 miliardi di euro spendibili da qui a

breve. Ed ecco così che su proposta dell'assessore alle Infrastrutture Giovani Pistorio viene ripescato un vecchio

bando da 18 milioni di euro che prevedeva fondi per la ristrutturazione di Comu-

ni, chiese e caserme. E con un tratto di penna la dotazione di questo bando, che aveva già delle graduatorie approvate, passa da 18 milioni a ben 230 milioni. Di fatto così si finanziano tutti i vecchi progetti presentati, anche quelli che erano rimasti fuori all'inizio. Risultato? Soltanto per la ristrutturazione di chiese, canoniche e oratori vengono finanziati progetti per 103 milioni a ben 130 parrocchie, anche se il bando iniziale era nato con una dotazione molto inferiore. Ma tant'è, la manna chiamata Patto per la Sicilia consente di far felici tutti, ed ecco che pur d'impegnare fondi si ripescia il bando delle chiese: «Nessuna discrezionalità, Renzi ci ha chiesto di mettere nel Patto progetti cantierabili e quindi abbiamo deciso di far scorrere la graduatoria di questo bando che era stato già selezionato e che, ricordo, era stato bandito dai miei predecessori e non da me», dice Pistorio. Il governatore Rosario Crocetta, nel presentare il Patto, aveva ripetuto lo stesso concetto: «Finanziamo solo progetti cantierabili, nessuna discrezionalità».

Ma decidere di far rivedere un bando che all'inizio valeva dodici volte di meno non è una scelta politica? E decidere guarda caso di far rivivere anche quello con parrocchie per dargli ben 103 milioni di euro non è una scelta ben precisa? Di certo c'è che adesso la Regione con i fondi del Patto finanzia 131 ristrutturazioni di chiese e canoniche con una me-

dia di un milione di euro a progetto. Qualche esempio? Ad Acireale vengono finanziati due progetti da un totale di 1,3 milioni per la «manutenzione straordinaria della chiesa San Michele Arcangelo» e per «interventi di recupero finalizzati al miglioramento della vita nella chiesa madre Maria Santissima del Monte Carmelo e locali annessi, sita in Aciplatani». A Messina viene finanziato un progetto da 700mila euro per trasformare una canonica in centro per accogliere extracomunitari nella parrocchia Santa Maria Incoronata. A Bagheria il Patto non prevede alcun intervento, tranne 750mila euro per «lavori di manutenzione dei prospetti della parte storica del convento e della chiesa di Sant'Antonio». In compenso sono ben tre le parrocchie a Ficcarazzi, in provincia di Palermo, che riceveranno fondi per un totale di 1,5 milioni: previsto il finanziamento per il «restauro e risanamento conservativo degli intonaci esterni della chiesa San Girolamo e manutenzione straordinaria dei locali annessi», per «lavori di recupero e restauro della chiesa di Sant'Atanasio».

E, ancora, finanziati interventi in chiesa a Mazara del Vallo, Caltagirone, Barcellona Pozzo di Gotto e Siracusa, solo per citarne alcune. A Gela, la città del governatore che in tutto dal Patto per la Sicilia riceve fondi per ben 91 milioni di euro, prevista la riqualificazione dell'oratorio dei frati Cappuccini con un progetto da 540mila euro. Mentre a Malvagna, in

provincia di Messina, con 687mila euro sarà realizzato anche un campanile nuovo nella parrocchia di Sant'Anna.

«Abbiamo deciso di far rivivere questo bando perché i progetti erano tutti cantierabili e non c'è alcuna discrezionalità, lo ripeto, perché la graduatoria era stata fatta ben prima del mio insediamento e comunque prima che si sapesse del Patto per la Sicilia — dice Pistorio — inoltre con questo bando non diamo soldi solo alle chiese. Ma anche ai Comuni per la ristrutturazione di edifici pubblici e anche a prefetture e forze dell'ordine per la ristrutturazione di caserme ed edifici. Insomma, nessuno parli di sprechi o scelte di altro tipo. Con il Patto stiamo inoltre finanziando la riqualificazione di migliaia di chilometri di strade provinciali e delle tre grandi statali che girano attorno tutta la Sicilia». Qualche sindaco comunque si lamenta, anche perché prima del campanile della chiesa avrebbe avuto bisogno di fondi per altri interventi urgenti. Ma il Patto ormai è chiuso e i fondi a breve verranno sbloccati per aprire quelli che Crocetta chiama «i mille cantieri per la Sicilia», chiese e oratori compresi.

A Gela, città del governatore vanno in totale 91 milioni. Alla riqualificazione dell'oratorio dei Cappuccini 540 mila euro



ASSESSORE

Usato un vecchio bando del titolare alla deleghe per le Infrastrutture Giovanni Pistorio: da 18 si passa a 230 milioni

ISINDACI

DI LIBERTO

Il sindaco di Belmonte Mezzagno non ha avuto neppure un euro da spendere: «Forse è meglio, evito lo stress di dover decidere dove investire»

AMMATUNA

Pozzallo: il Comune è sull'orlo del default. Il sindaco Ammatuna: «Non abbiamo soldi per le buche in strada. C'è un canale di scolo che attraversa il paese»

LICCIARDI

Ustica, dice il primo cittadino Attilio Licciardi: «C'è un progetto pronto per riparare la rete idrica. Abbiamo ottenuto fondi solo per l'arredo urbano in centro»

Fondi da Roma, è scontro fra i sindaci finanziati campetti e aree per cani “Per fogne e reti idriche solo briciole”

CLAUDIO REALE

«Un'area per fare passeggiare i cani sarebbe utile. Forse però un depuratore lo sarebbe di più». Il sindaco di Belmonte Mezzagno Pietro Di Liberto smozzica un sorriso, una pausa studiata. Poi attacca: «Per aiutarmi a risolvere il dilemma non mi hanno dato né l'uno né l'altro». Perché il paese di Di Liberto è uno dei tanti rimasti a bocca asciutta nella suddivisione del “Patto per la Sicilia”: nell'elenco consegnato ai deputati mancano 58 centri, anche se poi a qualcuno dei sindaci ufficialmente ignorati è stato comunicato che qualcosa arriverà comunque. Gli altri, quelli esclusi, dal canto loro sono pronti a presentare un ricorso al Tar, anche perché nella lista dei cantieri sono presenti tante opere dalla priorità dubbia.

Già, perché l'esempio di Di Liberto, l'area per fare passeggiare i cani, non è campato in aria. A Gela, in contrada Macchitella, ne arriverà una: viene indicata come un'“area con percorso agility”, costerà 250 mila euro ed è uno dei 41 progetti finanziati nella città del governato-

re. A trenta chilometri di distanza, nella Licata finita sotto i riflettori per il caso-abusivismo, di progetti ne sono stati finanziati tre, tutti di alto profilo: il commissariato di polizia, la banchina del porto e il restauro di una chiesa barocca. Troppo poco per il sindaco, Angelo Cambiano, che inserisce anche questo fra i motivi che lo fanno sentire abbandonato a se stesso. È andata peggio a qualcun altro. A Belmonte — che aveva chiesto un depuratore e un intervento contro il dissesto idrogeologico dopo le alluvioni del 2007 e del 2009 — ma anche a Pozzallo: un Comune che da qualche mese lotta con il rischio default, che «al 99 per cento lo proclamerà» secondo il sindaco Luigi Ammatuna e che non ha ricevuto un solo euro. Facile intuire che quel denaro sarebbe stato una manna: «Nel bilancio — dice Ammatuna — non ci sono neanche mille euro per riparare una buca. La viabilità comunale è devastata. La rete idrica è fatiscente. Quella fognaria è peggio. C'è un canale di scolo che attraversa tutta la città e arriva a mare. Certo, non avevamo presentato progetti. Nessuno, però, ce li ha

mai chiesti». C'erano, invece, i progetti per decine di impianti sportivi. E adesso ci sono anche i finanziamenti: tralasciando lo stadio da 16 milioni a Gela finito sotto i riflettori il giorno della visita di Renzi in Sicilia, si potrebbe parlare dei vari campi in erba sintetica finanziati in giro per la Sicilia (ad Aidone e a Torretta, per citarne due), ma soprattutto del milione che sarà speso per coprire il pattinodromo di Acireale. Denaro distribuito alla cieca, secondo un altro sindaco trascurato, il primo cittadino di Misterbianco Nino Di Guardo: il suo comune non è citato negli elenchi consegnati ai deputati, anche se a Di Guardo è stato annunciato il finanziamento di un parcheggio da 400 mila euro. «Lì per lì — osserva lui — ero contento, ma adesso vedo campi sportivi a Catania, a Vizzini, insomma ovunque, e mi viene in mente che anche io ho un campetto da ristrutturare. Le cose da realizzare sarebbero tante, ma evidentemente la partita si è giocata su chi ha gli sponsor migliori». Eppure, fra i sindaci penalizzati, non ci sono solo quelli dei partiti d'opposizione come ad esempio i grillini di Bagheria.

Di Guardo è iscritto al Pd, lo stesso partito che a Ustica appoggiava il sindaco Attilio Licciardi. Licciardi, in un passato recente, è stato persino segretario provinciale dei Ds, ma nel suo paese nascerà un solo cantiere: «Abbiamo ricevuto fondi per l'arredo urbano — assicura, nonostante nell'elenco che circola all'Ars non risulti — ma aspettiamo interventi sui servizi indispensabili come la rete idrica. Buona parte delle nostre condutture ha perdite, abbiamo un progetto da due milioni già pronto ma i fondi non sono stati assegnati». E dire che più della metà dei soldi necessari per evitare che le case di Ustica restino a secco sono andati alla piccola Castelmola, nei dintorni di Taormina: qui un ascensore nuovo di zecca porterà i turisti dalla piazza principale al castello che sovrasta la cittadina. Utile, certo, ma non quanto l'acqua potabile. O quanto gli interventi contro le alluvioni. Ancora a Belmonte, ancora Di Liberto. Il sindaco guarda il cellulare, legge un sms: «Ecco, allerta meteo. Intanto pensiamo ai cani di Gela».

A Gela un parco per animali domestici e a Castelmola un ascensore panoramico

Nemmeno un euro a Belmonte contro le frane e per l'acquedotto di Ustica



AREA PER I CANI
A Gela in contrada Macchitella, costo 270 mila euro



PATTINI AL COPERTO
Ad Acireale sarà speso un milione per coprire il pattinodromo



ASCENSORE A CASTELMOLA
Per collegare la piazza al Castello: costo un milione di euro

Contrafatto, assessore regionale
all'Energia e ai Servizi di pubbl. utilità

Per il trattamento dei rifiuti impianti all'avanguardia

a pagina 6



Contrafatto, ospite del QdS per il 2.794° forum con i Numeri Uno

Impianti all'avanguardia per il trattamento dei rifiuti

Entro novembre l'aggiornamento del Piano approvato nel 2012

CATANIA

Assessore, Lei ha da poco avuto un confronto con il ministero dell'Ambiente, a che punto è l'iter per la definitiva approvazione del Piano Rifiuti?

“Il Ministero dell'Ambiente ha molto apprezzato il nostro lavoro. Abbiamo accolto ulteriori precisazioni e contiamo di approvare la nuova legge entro novembre”.

Quali sono le novità di questo aggiornamento del Piano rifiuti del 2012?

“Il Piano del 2012 ha terminato il suo iter nel 2015. Quello attuale segue i nuovi quantitativi medi di rifiuti prodotti in Sicilia e punta al 65% di raccolta differenziata che l'Europa ci chiede. Alcuni Comuni contano il 70 % di raccolta differenziata, ma le città metropolitane, come Catania, Messina e Palermo abbassano la media portando la Sicilia al 12 %. Nel corso

dell'adeguamento dello scorso agosto abbiamo tentato di rendere il Piano rifiuti non più un piano statico, questo grazie a un cronoprogramma con fasi in cui al raggiungimento delle varie soglie di percentuale sia prevista l'impiantistica che deve coprire questo fabbisogno”.

E per la chiusura del ciclo di smaltimento rifiuti cosa avete in programma?

“Il vecchio Piano del 2012 prevedeva la trasformazione del 35% di rifiuto che rimaneva dopo la differenziata in materiale solido combustibile, che però ha una matrice ambientale troppo alta rispetto ai limiti europei. Da un limite di 30 dovremmo arrivare a un limite di 10, ma nel nuovo aggiornamento vogliamo abbassare questa matrice a 3,3 con la sostituzione degli impianti che trattano questo materiale in impianti di valorizzazione di nuova generazione. Siamo dell'idea che sia giusto incenerire solo la frazione secca e implementare altri generi di smaltimento”.

Per la costruzione di questi nuovi impianti di ultima generazione quali criteri avete stabilito?

“Per definire un impianto ecocompatibile ed efficiente andremo a considerare la matrice ambientale, la valutazione delle aree con vocazione idonea e il quantitativo di rifiuto prodotto in ogni ambito ottimale, poiché dal quantitativo di rifiuto complessivo possiamo capire qual è la frazione secca o qual è quella umida e quindi il tipo di trattamento necessario. Come subcriterio abbiamo deciso che per la zoonizzazione gli espropri saranno per pubblica utilità”.

A novembre la Sicilia potrà rientrare in una gestione ordinaria dei rifiuti?

“Applicare la legge in Sicilia è una questione molto lenta, perché sono

tante le difficoltà, ma stiamo arrivando all'obiettivo. Da quando mi sono insediata comunque posso dire che sono già cambiate molte situazioni”.

Ci sono altri interventi per assicurare la migliore regolamentazione del sistema rifiuti?

“Pubblicheremo presto dei bandi per le compostiere di comunità poiché sappiamo che aiutano il Comune ad abbattere il conferimento in discarica del 35%. Per ottenere la compostiera basta un progetto e una dichiarazione di inizio attività. Una sola vasca può servire fino a 3.500 persone, non c'è limite al numero di compostiere da collocare in un comune e sono impianti che si possono facilmente collocare accanto ai centri comunali di raccolta. Difficilmente però una compostiera del genere può essere inserita in città metropolitane, poiché è adatta alle zone agricole”.

Ci può aggiornare sulle sanzioni dell'Unione europea riguardo alla bonifica delle discariche e agli in-

terventi di depurazione?

“Il Piano di bonifica è necessario per ricevere i soldi dallo Stato e dall'Europa ed è già attivo. Abbiamo censito finalmente tutte le discariche siciliane esistenti negli ultimi 50 anni, realtà prima quasi sconosciuta. Sono circa 500 di cui una parte già mineralizzate, perché non attive da più di 30 anni. Il Piano per il Distretto idrografico, depurativo e di approvvigionamento, doveva essere fatto nel 2014:

adesso è stato approvato, lo stiamo aggiornando con i dati nuovi e abbiamo attivato la convenzione necessaria con l'Arpa, l'Agenzia regionale di protezione ambientale”.

Testi di

Gaia Perniciaro

**Forum con
Vania
Contrafatto
assessore
regionale
all'Energia
e ai Servizi
di Pubblica
utilità**

Vania Contrafatto, laureatasi nel 1994 alla Facoltà di Giurisprudenza di Palermo, si è abilitata alla professione di avvocato nel 1997 ed è entrata in magistratura nel 1999.

Fino al 4 dicembre 2014 ha prestato servizio come sostituto procuratore della Repubblica presso il Tribunale di Palermo, occupandosi in particolare di “Criminalità economica”.

È stata componente del pool per i reati ambientali e si è occupata di reati sessuali e di sicurezza sul lavoro.

Nominata assessore all'Energia e ai Servizi di pubblica utilità della Regione siciliana il 4/11/2014, si è insediata il 6/12/2014.



Vania Contrafatto

Sfruttare le linee di finanziamento destinate alle energie rinnovabili

Cosa sta facendo la Regione per promuovere le energie rinnovabili? In particolare le bioenergie?

“Riguardo alle energie rinnovabili, sto lavorando a stretto contatto con il dirigente generale del Dipartimento Energia, Domenico Armenio, per stabilire un cronoprogramma di attuazione per le linee di finanziamento destinate al settore. Mi riferisco a una cifra pari a 35 milioni di euro da investire e vorremmo valutare i progetti già esistenti. Molto dipende dal cosiddetto ‘Patto dei sindaci’, nato da un’iniziativa europea, che reputo purtroppo inefficiente rispetto a quanto si potrebbe realizzare”.

A che punto è l'iter per l'approvazione delle aree non idonee all'eolico?

“L'iter per l'approvazione delle aree idonee e non idonee all'eolico è concluso. Adesso si attende il decreto del presidente della Regione siciliana per dare una veste amministrativa all'individuazione delle aree”.

Quanto tempo ci vorrà per sottrarre potere alle discariche presenti nella Regione siciliana e implementare i nuovi impianti regionali con matrice ambientale meno dannosa per l'ambiente e per l'uomo?

“Un tempo la legge designava le discariche come luogo di smaltimento, ma la normativa ora è cambiata e la sua applicazione si sta mostrando una questione molto lenta. A volte si ha l'impressione che ci sia una sorta di cartello tra i gestori per cercare di sopravvivere al più lungo possibile, perché è risaputo che dal 2023 non potranno più esistere questo tipo di discariche”.

«Col Ponte una Pianura Padana al Sud»

IL FOCUS. Il "ben altro" di Anas e Rfi in Sicilia: 7 miliardi. Alfano: «Olimpiadi nel 2028

Nella Sicilia delle famiglie sfiduciate e degli elettori in fuga, per l'83% degli imprenditori il principale freno allo sviluppo è il gap di infrastrutture e trasporti. E così, a Taormina, il focus della fondazione del ministro Alfano rilancia la necessità del Ponte. «Trasformerebbe il Sud in una Pianura Padana». I dati di Armani (Anas) e Gentinel (Rfi) sul "ben altro"

rispetto all'opera sullo Stretto: fino al 2020 previsti 7 miliardi per strade e rotaie.

L'INVIATO **MARIO BARRESI** PAGINA 5

Il bluff dell'Isola che non c'è ma 2 siciliani su 3 la adorano

Le paure di famiglie e imprese, ma per il 67% è il miglior posto dove vivere

MARIO BARRESI
NOSTRO INVIATO

TAORMINA. La cosa più sorprendente è l'accanimento terapeutico su cui si fonda l'amore dei siciliani per la propria terra. Qualcosa che va anche al di là del sole e del mare, della caponata e della pasta coi ricci.

Alla domanda "dove scegliereste di vivere?", più di due su tre rispondono: in Sicilia.

Nonostante tutto.

Nonostante ci siano appena 1,3 milioni di occupati (compresi «i buttafuori in nero delle discoteche») su 5 milioni di abitanti.

Nonostante il 51% delle famiglie ritenga peggiorata la propria qualità di vita negli ultimi cinque anni.

Nonostante per spendere i fondi europei trascorrono in media 1.700 giorni, di cui 450 soltanto per movimentare le carte fra Programmazione, Ragioneria e Corte dei conti.

Nonostante uno stock di debito di 1.062 euro a siciliano (nonnetti e bebè compresi) per i prossimi trent'anni.

Nonostante l'esercito dei forestali (19mila), dei dipendenti regionali (16.300, di cui 1.500 dirigenti) e dei 7.300 lavoratori delle partecipate regionali con un buco di 1,3 miliardi.

Nonostante questa terra, se si mantenesse lo stesso timido tasso di ripresa del Pil dello scorso anno, dovrà aspettare il 2024 per tornare com'era nel 2000 e intanto «un'intera generazione sarà stata bruciata».

Ha proprio ragione, il sottosegretario **Giuseppe Castiglione**, quando dice che «giornate come queste andreb-

bero organizzate come momento di programmazione». Sì, perché il seminario "Sicilia 2030 - Un lavoro comune, un compito per ciascuno", organizzato dalla fondazione "De Gasperi" di **Angelino Alfano**, è stato un compendio lucidissimo della Sicilia. «Io, esterno studente perché la materia di studio sarebbe infinita...», decanta il leader di Ncd a una platea di ex forzisti attoniti. L'unico a riconoscere la citazione di Francesco Guccini è il sindaco di Messina, **Renato Accorinti**. Che completa la strofa: «... E soprattutto perché so di non sapere niente».

Il ministro dell'Interno parla di «diagnosi senza indulgenze, per una terapia efficace». Ma questa - purtroppo, ancora - è l'Isola che non c'è. **Pietro Busetta**, presidente della fondazione "Curella", smonta due modi per creare sviluppo: né lo spopolamento coatto, né il reddito di cittadinanza, «perché 700 euro a persona al mese significa 8 miliardi l'anno, misura impossibile». L'unica via: creare posti di lavoro, ricordando che «i settori non li scegliamo noi, ma il mercato».

Occhi sgranati davanti alle slide della ricerca di **Pietro Vento**, direttore di Demopolis. La Sicilia percepita dai siciliani? Il 60% di quella metà di famiglie che fanno passi indietro pensa all'insicurezza economica (nel 2010 era il 38%, ma due anni fa il 65%) come causa principale. C'è un «cauto ottimismo», dice Vento sulla crescita, stimata possibile dal 35% (nel 2013 era la metà), anche se soltanto il 18% crede che l'occupazione crescerà. La sfiducia diventa astensionismo, se si considera che il 57% alle Europee non è an-

dato alle urne, con una «estrema liquidità del consenso» e «un alto tasso di infedeltà politica» (dalle Politiche alle Europee i cittadini che hanno votato la stessa lista sono passati dal 49 al 40%). Le priorità di intervento secondo i siciliani che «rischiano di eleggere il prossimo governatore con appena mezzo milione di voti, ovvero il 10% della popolazione», sono: occupazione giovanile (80%), sanità (61%), investimenti su trasporti e infrastrutture (58%), rifiuti (39%), gestione fondi Ue (35%). I freni allo sviluppo secondo gli imprenditori? Nell'ordine: infrastrutture e trasporti inadeguati (83%), carenza di politiche per lo sviluppo (62%), lungaggini burocratiche (45%), accesso al credito (38%), mafia (33%).

Poi si parla di Autonomia siciliana. Una «rivendicazione capricciosa», per **Gianpiero D'Alia**, presidente della commissione Questioni regionali della Camera. «La Sicilia ha preferito approvvisionarsi dallo Stato e recepire la legislazione, anziché fare riforme strutturali a costo zero». Continuando così, «saremo travolti dagli eventi e dalle sentenze della Corte costituzionale». Oltre che dal «peso sin troppo

rilevante del pubblico nell'economia», come denuncia il presidente del Cga regionale, **Claudio Zucchelli**. E il presidente dell'Antitrust, **Giovanni Pitruzzella**, rammenta: «L'autonomia è evaporata, i cambiamenti non si fanno più per legge. Anzi, all'Ars meno leggi si fanno e meglio è».

La verità, vi prego, sui conti della Regione. **Enzo Falgares**, dirigente della Programmazione, ha fatto il punto sui fondi. Rivendicando che «la Sicilia è una delle regioni migliori in Europa nella programmazione», ma ammettendo la «fase difficilissima per la rendicontazione delle fatture del Fers 2007/13 entro il 31 marzo prossimo». Alla fine «assorbiremo tutte le risorse, ma ciò non basta. E per i 12,789 miliardi fino al 2020 ci vuole «più concentrazione sugli obiettivi e più semplificazione». Duro, nella sua consueta asciuttezza, il presidente della Corte dei conti regionale, **Maurizio Graffeo**. Che definisce il 2015 «l'anno di svolta grazie all'armonizzazione del bilancio». Dando atto all'assessore **Alessandro Baccei** e al ragioniere generale **Totò Sammartano** (che di lì a poco interverrà, ricordando tra l'altro i suc-

cessi su sanità e accise) della copertura del disavanzo della Regione (6,1 miliardi) «con proprie risorse, in 30 anni, liberando fondi non per spesa corrente». Resta «l'indebitamento in senso tecnico»: 5,5 miliardi, di cui 2,8 con la Cassa depositi e prestiti e 2,3 con il ministero dell'Economia per il piano di rientro della sanità siciliana. «Il bilancio è stato riportato in carreggiata, con attendibilità e chiarezza dei conti, ma restano appendici e debiti delle partecipate a destare preoccupazione». Così come preoccupano le casse dei Comuni («Messina e Catania in particolare»), che - con le entrate ridotte da 2,3 a 1,7 milioni dal 2012 a oggi - tagliano le spese per investimenti del 6%. Il presidente dell'Ars, **Giovanni Ardizzone**, auspica che «la Regione e gli enti locali possano camminare sulle proprie gambe». Il sottosegretario **Simona Vicari** ha il chiodo fisso del Ponte (ne parliamo nell'altro articolo della pagina): «È strategico non tanto per i siciliani, quanto per dare centralità all'Isola».

L'economia reale, infine. **Domenico Arcuri**, ad di Invitalia, dà i tre ingredienti della ricetta per invertire la «decrecita infelice»: recuperare l'in-

sopportabile gap infrastrutturale, sostenere gli investimenti delle imprese e rafforzare l'offerta turistica connessa a quella culturale. **Nico Torrisi**, vicepresidente nazionale di Federalberghi e neo-ad «requisiti-munito» di Sac, parla di «diseconomie esterne molto importanti». Cita i danni del «nero» nell'accoglienza dei turisti, si dice «assolutista» sul Ponte («va fatto e basta, perché arrivare in Sicilia è diventata roba da ricchi») e auspica «un investimento sulla pista di Fontanarossa», e «una gestione del G7 a Taormina in stile Giappone o Baviera, con approccio meno provincialistico».

Twitter: @MarioBarresi



A Taormina. Realtà e percezione, autonomia, conti della Regione, economia e infrastrutture nel seminario della fondazione «De Gasperi»



NUMERI

1,3 MILIONI DI OCCUPATI (compresi «i buttafuori in nero delle discoteche») su 5 milioni di abitanti.

1.700 GIORNI D'ATTESA come tempo medio di attuazione degli interventi con fondi europei nella Programmazione 2007/2013 (di cui 450 soltanto per movimentare le carte fra Programmazione, Ragioneria e Corte dei conti).

1.062 EURO A SICILIANO lo stock di debito pro capite (nonnetti e bebè compresi) da qui ai prossimi trent'anni, per un totale di 5,5 miliardi, di cui 2,8 con il Mef per il piano di rientro della sanità e 2,3 con la Cassa depositi e prestiti

8 ANNI PER IL PIL DEL 2000 con il tasso di crescita positivo del 2015 (+0,9 del Pil) bisognerà aspettare il 2024 per tornare ai livelli del 2000

INFRASTRUTTURE. I PIANI DI ANAS E RFI PER LA SICILIA

Strade e rotaie, 7 miliardi di “ben altro” «Ma il Ponte resta un’opera strategica»

NOSTRO INVIATO

TAORMINA. È sinceramente costernato, Angelino Alfano, quando lascia Taormina (causa anticipo del consiglio dei ministri sul Def) prima del panel al quale teneva di più. Quello sul divario infrastrutturale, dal titolo “Il Ponte e il benaltro tanto atteso”. In contemporanea lascia Palazzo Ciampoli anche il sindaco di Messina, Renato Accorinti. Entrambi, per ragioni opposte, avrebbero però voluto e dovuto ascoltare il presidente di Anas e l'amministratore delegato di Rete Ferroviaria Italiana. Per scoprire che il “Ben Altro” rispetto al Ponte c'è già. E ammonta a quasi 7 miliardi per strade e ferrovie fino al 2020.

Gianni Armani, in apertura, ironizza: «Anas è uno dei maggiori finanziatori della Sicilia, anche se ci dovete ancora mezzo miliardo». E poi il dare: 2,7 miliardi di investimenti nell'Isola nel piano 2016/20 (il 12% del plafond totale), «più del peso dei suoi abitanti e molto più del suo peso economico». Anas gestisce nella regione 3.937 chilometri e sono previsti interventi per 4,55 miliardi (1,7 miliardi in corso, 2,7 in programmazione e 150 milioni in gara) con una «attenzione crescente e visibile». Sulla Palermo-Catania, ad esempio, si passa dai 139 milioni per 37 interventi nel 2007/14 agli 872 milioni per 84 cantieri nel 2015/19. *Breaking-news* sul raddoppio della Agrigento-Caltanissetta con 1,5 miliardi di investimento: il primo lotto sarà finito a gennaio 2017, il secondo (l'innesto alla A19) a gennaio 2018. Le cosiddette “strade abbandonate”: dopo il ripristino del viadotto Himera sulla («semplice a posteriori, ma è stata una sfida titanica»), previsti 5,5 milioni per il consolidamento del ponte “Cinque Archi” sulla Statale 121 e 1,3 milioni per la messa in sicurezza della Statale 113 “Settentriale Sicula” a Gioiosa Marea. E nel piano #bastabuche, in Sicilia 80 dei 595 milioni di Anas. La chicca? «Una società unica mista Cas-Anas, per gestire la rete autostradale esistente e implementare la parte non ancora realizzata». Ma Armani, che avrà letto i bilanci del Consorzio autostrade siciliane, precisa che «non da qualunque cosa nasce una cosa positiva».

Molto atteso l'intervento di Maurizio Gentile. Che ha messo sul piatto il “Ben Altro” di Rfi per la Sicilia. Dove, se c'è una cosa peggiore delle strade, sono le rotaie. In tutto 1.379 chilometri nell'Isola, 801 elettrificati e 1.199 a binario semplice. Con 375 treni al giorno, 155 stazioni e il 15% dei viaggiatori sul nodo di Palermo. «Linee vecchie e lente, traffico merci che taglia fuori i porti di Augusta e Palermo dalle rotaie», ammette Gentile.

Che però si rianima parlando di «dieci mega-progetti per la Sicilia», per un valore di 11 miliardi e 274 milioni, con 4 miliardi finanziati. Cita il raddoppio della Giampileri-Fiumefreddo (823 milioni), annuncia «l'imminente conferenza dei servizi per il raddoppio della Catania-Bicocca-Catananuova» e punta sul raddoppio della Catania-Messina-Palermo.

L'alta velocità resta un sogno, ma «si può fare la velocità alta» ironizza l'ad di Rfi. Linee non a 300 chilometri l'ora, ma «almeno a 200/250». Con l'obiettivo di «fare Roma-Reggio Calabria in sei ore e di portare la percorrenza Palermo-Catania a un'ora e 50 minuti, cosa fattibile visto che con semplici provvedimenti d'esercizio dopo il crollo del viadotto s'è scesi da quattro a due ore e 40». E ciò si può fare «prima del raddoppio tratta per tratta». Così come quei «22 o forse anche 26 collegamenti quotidiani sullo Stretto» ipotizzati da Rfi «con tempi di attraversamento ridotti».

Tutte le strade (e anche le rotaie) portano al Ponte. Un «tema politico sexy» per Armani. Che chiarisce: «Non può più essere una passerella fra Messina e Reggio, perché non ci sono più le famiglie che tornano da Torino con le valigie sul tetto». In soldoni: sulla Salerno-Reggio c'è un traffico giornaliero di 20 mila veicoli, mentre sul «valico regionale» è di appena 5 mila. «Questo traffico non giustifica un'infrastruttura stradale», dice il presidente di Anas. Che però, citando i 5 milioni di potenziali utenti ferroviari («il 10% della popolazione nazionale, quanto la Danimarca») fornisce un assist a Gentile. E l'ad di Rfi lo raccoglie. «L'Italia sta investendo 33 miliardi sul corridoio Scandinavia-Mediterraneo. Se si considera il Ponte in questo contesto, non è nemmeno l'opera più costosa visto che per il Brennero se ne spendono 9». E poi l'opera «può creare una macro-area fra Napoli, Bari, Reggio, Messina, Catania e Palermo». Col Ponte «si può fare una Pianura Padana del Sud». Gentile, citando «una cittadina angolana quarantenne che ha 3,5 miliardi di patrimonio personale», invita a guardare l'opera da un'altra prospettiva: «Nel 2100 in Africa ci saranno 4 miliardi di persone, che non migreranno più. E quindi, col Ponte, la Sicilia diventerebbe la piattaforma logistica non tanto sulla rotta sud-nord, ma per per le merci e le persone che andranno a conquistare quei mercati».

MA. B.

Motore per rilancio. Nel menù interventi di ricostruzione del terremoto, prevenzione sismica, riqualificazione delle periferie e dissesto idrogeologico

Piano cantieri da 12 miliardi, «Casa Italia» sale a 4,5

**Marzio Bartoloni
Gianni Trovati**

■ C'è il battesimo del piano «Casa Italia» e i fondi per gli interventi post sisma che valgono in tutto 4,5 miliardi, frutto dell'extra deficit conquistato a Bruxelles. Ci sono i progetti per la riqualificazione delle periferie - 120 in tutto - che valgono 2,1 miliardi (di cui 1,6 in arrivo dal fondo sviluppo e coesione). E poi ancora la conferma dei fondi per il dissesto idrogeologico (7 miliardi in 7 anni). Questi alcuni dei piatti forti del menù degli investimenti pubblici, il secondo motore - accanto a quello del rilancio degli investimenti privati con il turbo di industria 4.0 - con cui il Governo vuol far tornare a camminare il Pil. Un piano che vale 12 miliardi in tre anni scaglionati in 2 miliardi nel 2017, 4 miliardi nel 2018 e 6 miliardi nel 2019. E che come nel caso del piano di prevenzione e messa in sicurezza di «Casa Italia» seguirà la strategia della doppia leva: da una parte con gli incentivi ai privati, con il fisco «buono» fatto di bonus e agevolazioni per chi investe, e dall'altro attingendo in modo massiccio ai fondi europei e ai fondi sviluppo e coesione. E qui la manovra dovrebbe prevedere una norma che con il consenso della Ragioneria generale dello Stato consentirà di liberare subito spazi di spesa del Fondo di sviluppo e coesione, con risorse subito in cassa.

Capitolo sostanzioso anche quello delle infrastrutture dove si tiene conto dei piani di rilancio di Fs e Anas già presentati, così come dei piani strategici dei porti e degli aeroporti. Voci che complessivamente - secondo il Governo - valgono 10 miliardi. Nel capitolo trasporti la manovra dovrebbe prevedere anche un «investimento» da 180 milioni sugli aeroporti per abbassare le tasse di imbarco. Un passo necessario per convincere soprattutto le compagnie low cost a scegliere i nostri scali. Così come ci dovrebbero essere i fondi per detassare gli abbonamenti al trasporto locale. In pista anche un mini piano da 50 milioni per il superamento delle barriere architettoniche.

Anche il capitolo dedicato alla finanza locale si concentra quasi esclusivamente sui tentativi di rilancio degli investimenti pubblici. La prima mossa è rivolta ai comuni con i conti più in salute, e mira allo sblocco degli avanzi (cioè i fondi presenti nei conti ma in pratica non spendibili senza sfiorare i vincoli del pareggio di bilancio) per utilizzarli nella spesa in conto capitale, indirizzandoli sui progetti legati agli interventi di ripristino e adeguamento sismico ed energetico dell'edilizia pubblica, scolastica in primis. «In un Paese che ha subito tre terremoti negli ultimi sette anni - aveva del resto sottolineato il presidente

del Consiglio Matteo Renzi non più tardi di giovedì intervenendo a Bari all'assemblea nazionale dell'Anci - tutti i soldi necessari all'edilizia scolastica vanno spesi». In questo quadro i comuni, ma anche le province e le città metropolitane che hanno la competenza sulle scuole superiori, parteciperanno mettendo sul piatto dei finanziamenti una quota dei loro avanzi di amministrazione. L'impatto sull'indebitamento 2017, però, sarà parziale, dal momento che tra decisioni, progetti e avvio dei lavori non tutti gli stanziamenti si tradurranno in pagamenti nel corso dell'anno.

L'altro intervento, atteso dopo la riforma del pareggio di bilancio votata ad agosto, è la replica del «bonus» sul fondo pluriennale vincolato, cioè lo strumento che la nuova contabilità dedica alla gestione della spesa in conto capitale. La manovra permetterà di conteggiare fra le entrate utili a raggiungere il pareggio di bilancio anche una parte del fondo pluriennale vincolato in entrata: quest'anno, al debutto del nuovo meccanismo, i milioni coinvolti nei calcoli di finanza pubblica erano 660, ma secondo i calcoli dell'Economia la cifra è stata «gonfiata» da una serie di somme che non si sono tradotte in investimenti effettivi. Questa considerazione, insieme agli spazi ridotti di finanza pubblica nonostante l'au-

mento dell'indebitamento messo in programma, limiteranno la dote del prossimo anno.

La questione investimenti si lega anche allo sforzo di stringere sui tempi di approvazione dei bilanci preventivi, per la semplice ragione che prolungare troppo l'esercizio provvisorio limita di fatto alla spesa le possibilità di intervento delle amministrazioni locali. Per questa ragione, la manovra dovrebbe «blindare» per il 2017 il termine del 28 febbraio, per rendere più complicati i tentativi di proroga (quest'anno si è arrivati al 30 aprile, e l'anno scorso a luglio) e porre le premesse per raggiungere davvero la data ordinaria, cioè il 31 dicembre dell'anno precedente, prevista dalla legge ma mai rispettata nei fatti. Per chi fa più in fretta, e riesce a chiudere i conti 2017 entro il 31 gennaio, spunta un aiuto ulteriore, che permette di mantenere nel fondo pluriennale in entrata i fondi legati a impegni 2016 per progetti che non sono arrivati alla gara entro l'anno. Il problema nasce dalla riforma del Codice appalti che, con le sue tante novità, ha rallentato l'attività di progettazione e preparazione delle gare, e il salvagente si aprirà per gli interventi che sono arrivati alla fase di progettazione esecutiva.

Le risorse in campo

TERREMOTO

Ammonta a 4,5 miliardi lo stanziamento della legge di bilancio per gli interventi collegati agli eventi sismici. In questa somma rientrano i finanziamenti sia per la ricostruzione delle aree colpite dal terremoto del 24 agosto in Centro Italia sia per le azioni legate al progetto Casa Italia, finalizzato alla messa in sicurezza sismica degli immobili italiani anche attraverso incentivi ad hoc

RICOSTRUZIONE

4,5 miliardi

INFRASTRUTTURE

Per la valorizzazione di Fs e Anas (c'è l'ipotesi di integrazione societaria tra i due gruppi entro metà 2017, con l'obiettivo di sviluppare sinergie industriali e risparmi gestionali) e l'attuazione dei piani porti e aeroporti (che dovrebbero rendere più competitivi ed efficienti le strutture marittime aeree) il Governo mette sul piatto della legge di bilancio 10 miliardi

STRADE, FERROVIE E SCALI

10 miliardi

PERIFERIE

Ammontano a 2,1 miliardi le risorse messe a disposizione dal Governo nella legge di Bilancio per le periferie. Per la riqualificazione delle zone degradate nelle città la Stabilità 2016 aveva dato il via a un bando per la presentazione entro il 30 agosto di progetti ad hoc; Matteo Renzi nella conferenza stampa di ieri ha sottolineato come i progetti presentati abbiano raggiunto quota 120

RIQUALIFICAZIONE

2,1 miliardi

DISSESTO

Nuovi stanziamenti in arrivo, per 7 miliardi in sette anni, per quanto riguarda gli interventi destinati a ridurre le situazioni di dissesto idrogeologico del territorio italiano. Un fronte su cui il Governo ha già mosso alcuni passi, a partire dalla costituzione di un gruppo di lavoro specifico in grado sia di individuare gli interventi prioritari, sia di reperire i finanziamenti

IN SETTE ANNI

7 miliardi

FINANZA LOCALE

Per i Comuni doppia spinta su fondo pluriennale e avanzi di bilancio da indirizzare sull'edilizia pubblica

IN EVIDENZA

Misure per territorio, opere pubbliche e periferie

Gli investimenti pubblici saranno il secondo motore - accanto a quello del rilancio degli investimenti privati con il turbo di industria 4.0 - con cui il Governo vuol far tornare a camminare il Pil. Un piano che vale 12 miliardi in tre anni scaglionati in 2 miliardi nel 2017, 4 miliardi nel 2018 e 6 miliardi nel 2019. Tra le misure previste su questo versante, nella legge di bilancio c'è il battesimo del piano «Casa Italia» e i fondi per gli interventi post sisma che valgono in tutto 4,5 miliardi, frutto dell'extra deficit conquistato a Bruxelles. Ci sono i progetti per la riqualificazione delle periferie - 120 in tutto - che valgono 2,1 miliardi (di cui 1,6 in arrivo dal fondo sviluppo e coesione). E poi ancora la conferma dei fondi per il dissesto idrogeologico (7 miliardi in 7 anni)

Sisma, l'ecobonus sale fino all'85%

Sconto commisurato a miglioramenti e classi di rischio - Per i condomini sgravi del 75%

Marco Mobili

ROMA

■ Ecobonus al 65% stabilizzato per cinque anni dal 2017 al 2021 e a crescere fino al 75% se l'intervento riguarda il condominio. Le agevolazioni si applicheranno anche agli alberghi. Proroga secca di un anno, invece, per il 50% sulle ristrutturazioni. Mentre chi ha effettuato lavori nel 2016 e acquisterà mobili ed elettrodomestici di classe energetica elevata nel 2017 potrà beneficiare ancora di uno sconto Irpef del 50 per cento. Non solo. Arriva il sismabonus che, ri-

GRAZIANO DELRIO

Il ministro delle Infrastrutture: «Accelerazione su casa e condomini, grande attenzione del Mef alle politiche di rilancio degli investimenti»

spetto alle anticipazioni riportate su queste pagine, potrà toccare anche l'85% a seconda dell'entità di miglioramento della classe di rischio. Sono solo alcune delle principali novità dell'ultima ora della legge di bilancio messe a punto dal ministro delle Infrastrutture, Graziano Delrio, secondo cui «l'accelerazione su casa e condomini testimonia la grande attenzione del ministero dell'Economia alle politiche di rilancio degli investimenti».

Gli interventi di recupero del patrimonio edilizio potranno, dunque, beneficiare anche per tutto il 2017 dello sconto Irpef del 50 per cento. Si tratta di una proroga secca dell'agevolazione per la quale non cambiano modalità e criteri di accesso per i contribuenti. Diverso, invece, quanto proposto dal Governo per l'ecobonus al 65%: i lavori di miglioramento dell'efficienza energetica sono prorogati per tutto il quinquennio dal 2017 al 2021. Se poi l'intervento interesserà l'intero

involucro dell'edificio, il contribuente potrà ottenere uno sconto "maggiorato": al 70% se gli interventi avranno un'incidenza superiore al 25% della superficie disperdente lorda dell'intero edificio; al 75% se il lavoro sarà finalizzato a migliorare la prestazione energetica invernale ed estiva. Altra novità di rilievo è la possibilità di cedere il credito fiscale maturato a tutti i potenziali beneficiari, intesi non più solo come imprese che effettuano i lavori ma anche a soggetti terzi. Una misura che dovrebbe consentire di superare le criticità che hanno accompagnato in questi anni le agevolazioni di efficientamento energetico dei condomini come la mancanza della disponibilità immediata delle risorse necessarie per alcuni condomini o la possibilità di utilizzare in dieci anni la detrazione Irpef.

Come annunciato a più riprese, il Ddl di bilancio introduce il "sismabonus". Lo sconto Irpef parte dal 50% e sarà riconosciuto per le spese sostenute al fine di adeguare gli immobili che ricadono in zone ad alta pericolosità sismica alle misure antisismiche. Per scegliere la strada della prevenzione si avranno a disposizione 5 anni (2017 al 2021). Lo sconto sarà riconosciuto sia per le abitazioni sia per le attività produttive nel limite massimo di spesa di 96 mila euro.

Anche il sismabonus sarà a crescere al 70% e al 75% se gli interventi aumentano la classe di rischio, rispettivamente, a quella immediatamente più elevata ovvero a due classi di rischio inferiore. Se poi gli interventi antisismici dovessero riguardare l'intero condominio la detrazione salirebbe al 75% e all'85%, sempre a seconda dell'entità di miglioramento della classe di rischio. Anche in questo caso i crediti maturati per interventi sulle parti comuni dell'immobile potranno essere ceduti a soggetti terzi o ai fornitori che effettuano i lavori.

I numeri del bonus**16,16** miliardi

Spesa agevolata gennaio-luglio
Nei primi sette mesi dell'anno la spesa sostenuta dalle famiglie italiane per le ristrutturazioni e il risparmio energetico ha raggiunto i 16,16 miliardi.

Si stima che nel 2016 la spesa agevolata raggiungerà i 29,2 miliardi (furono 25,1 nel 2015, 28,4 nel 2014 e 27,9 nel 2013). Le ritenute operate dal fisco sono risultate pari a 1,06 miliardi

14,3 milioni

Le domande tra 1998 e 2016

Che l'iniziativa delle detrazioni sulle ristrutturazioni edilizie e sull'efficientamento energetico degli edifici sia stata un discreto successo sia per il fisco sia per i contribuenti lo dimostra il fatto che le domande sono state 14,3 milioni e hanno interessato 25,9 milioni di famiglie, il 55% del totale delle famiglie italiane

0,3 miliardi

Il vantaggio per l'Erario

Attualizzando i valori in gioco per il periodo in esame (1998-2016) si vince come la politica di incentivazione edilizia e energetica abbia generato per lo Stato, una plusvalenza di 0,3 miliardi di euro. Complessivamente sono stati attivati 237 miliardi di euro di lavori

85%

Bonus sismico

Gli interventi migliorativi sugli edifici, finalizzati alla prevenzione del crollo in caso di eventi sismici, potranno dare luogo a sconti fiscali fino all'85% dell'importo investito. L'incidenza del bonus dipenderebbe dal miglioramento della classe di rischio, e potrebbe comunque arrivare fino all'85% del valore dei lavori eseguiti

L'ANALISI

Saverio Fossati

Per l'edilizia una spinta che deve essere favorita

L'impegno c'è se si vedono le aliquote di detrazione "crescenti", che premiano condomini e alberghi che vogliono riqualificare l'edificio sotto il profilo energetico, unendo i lavori per la messa in sicurezza antisismica, possono diventare una vera, generale, spinta al rinnovamento del nostro patrimonio edilizio. E, naturalmente, al sofferente comparto dell'industria edilizia, senza considerare che un bonus dell'80% su 100 euro ne fa rientrare almeno 30-32 nelle casse erariali tra imposte sui redditi delle imprese e Iva. Anche il prolungamento del bonus è il segno di una progettualità seria, dell'aver finalmente compreso che è impossibile pianificare e pagare lavori di questo genere in pochi mesi, tanto più se si tratta dei condomini, che hanno processi decisionali necessariamente non brevi.

E sin qui tutto bene. A questo punto la palla passerebbe nelle mani di proprietari immobiliari e imprenditori alberghieri. Ma qui, invece, s'impongono alcune riflessioni, che necessitano a loro volta di un ascolto in sede legislativa perché alcuni ostacoli vanno rimossi per evitare che i bonus restino inutilizzati e, soprattutto, inutili.

Il Governo è intenzionato a fare un passo per risolvere il problema dei condomini "incapienti", che solo in teoria possono beneficiare della detrazione. La cessione alle

imprese del credito d'imposta, prevista già dalla legge di Stabilità 2016, è stata un fiasco: non si poteva chiedere alle aziende di scontare una percentuale enorme della fattura pensando di recuperarla in dieci anni. Ora la possibilità di cessione a terzi pone le condizioni per il superamento di questo ostacolo al funzionamento del bonus. Inoltre, se davvero gli edifici bisognosi di interventi immediati si muovessero tutti insieme si parlerebbe di parecchie decine e forse di un centinaio di miliardi movimentati nel comparto edilizio, con un impegno più che massiccio per le banche, ma anche di un'impressionante volano economico spalancato grazie alla liquidità tuttora nascosta sotto il materasso di molti italiani. Investire nel risparmio energetico e nella sicurezza sembra una scelta logica, soprattutto a fronte di un mercato finanziario che non sembra offrire alcuna sicurezza ai risparmiatori. Ma c'è un "ma": la realtà condominiale è spesso popolata da persone a volte costrette e confrontarsi con necessità (o minacce) di spesa urgente e improrogabile e, quel che è peggio, mal consigliate. Si stima, infatti, che almeno 200 mila condomini siano affidati non a professionisti preparati, ma semplicemente a uno dei proprietari più volenterosi e disponibili. Una spesa di riqualificazione energetica seria, per un edificio con 30 appartamenti, può andare da 200 mila a un milione di euro e non può essere né promossa né gestita da chi non abbia chiaro il quadro normativo e finanziario dell'impegno. Ecco dunque, un altro impegno normativo semplice ma urgente: rendere obbligatorio, per tutti gli amministratori condominiali attualmente esentati da qualsiasi tipo di formazione, un corso iniziale quanto meno orientato alla riqualificazione.

Anac. Le istruzioni sul criterio del prezzo minore

Appalti, anomalie da valutare in base a cinque offerte

Alberto Barbiero

■ La rilevazione delle offerte anormalmente basse in caso di utilizzo del criterio del minor prezzo deve essere sviluppata per alcune formule con applicazione analogica di alcuni parametri e l'esclusione automatica deve essere effettuata solo per gli affidamenti di valore inferiore alla soglia comunitaria.

Il presidente dell'Autorità nazionale anticorruzione ha chiarito con un nuovo comunicato le modalità applicative delle formule per la rilevazione delle offerte anomale nelle gare aggiudicate al prezzo più basso, stabilite dall'articolo 97 del Codice degli appalti, fornendo importanti precisazioni che consentono alle stazioni appaltanti di superare alcuni problemi emersi per carenze normative.

Le amministrazioni aggiudicatrici, quando scelgono il prezzo più basso, devono valutare la congruità delle offerte che presentano un ribasso pari o superiore a una soglia di anomalia de-

terminata, per non rendere predeterminabili dai candidati i parametri di riferimento per il calcolo della soglia, procedendo al sorteggio, in sede di gara, di uno tra i cinque criteri indicati nelle lettere da a) a e) del comma 2 dell'articolo 97. In relazione al metodo descritto nella lettera a), l'Anac evidenzia che il mancato accantonamento di un'offerta identica a quella presentata da altro concorrente e accantonata per il calcolo della soglia di anomalia non produce discriminazione tra gli operatori economici ammessi alla gara.

L'applicazione della metodologia specificata nella lettera b) è problematica in quanto la norma è priva dell'indicazione della grandezza rispetto alla quale va calcolato il valore del 10% da riportare al metodo di calcolo. L'Anac precisa che tenendo conto della formulazione degli altri metodi di calcolo e, in particolare, di quelli descritti alle lettere a) ed e), entrambi recanti la dizione «con esclusione del 10%, arro-

tondato all'unità superiore, rispettivamente delle offerte di maggior ribasso e di quelle di minor ribasso» la lacuna può essere colmata mediante procedimento analogico, facendo riferimento a questa formulazione.

Con riferimento al calcolo dei criteri delle lettere c) e d) l'Autorità rileva che la soglia di anomalia calcolata sulla base dei ribassi assoluti o dei ribassi percentuali conduce ai medesimi risultati, per cui possono essere utilizzati indifferentemente i due metodi.

Per tutte le metodologie (particolarmente per la prima e la quinta) le indicazioni dell'Anac fanno rilevare come siano necessarie almeno cinque offerte da confrontare per poter calcolare la media e lo scarto medio delle offerte, per cui, mancando una norma che lo preveda, è necessario che le stazioni appaltanti indichino nella documentazione di gara che si procederà alla determinazione della soglia di anomalia mediante ricorso ai metodi dell'articolo 97, comma

2, del Codice solo in presenza di almeno 5 offerte ammesse.

L'Autorità chiarisce infine che la facoltà di avvalersi dell'esclusione automatica delle offerte anomale (prevista dal comma 8 dell'articolo 97) è prevista solo per gli affidamenti di lavori, servizi e forniture, di importo inferiore alle soglie comunitarie, quando il criterio di aggiudicazione è quello del prezzo più basso e si abbiano almeno dieci offerte: le stazioni appaltanti devono precisare nel bando che non si procederà all'esclusione automatica se il numero delle offerte ammesse è inferiore a dieci.

Rapporto Cresme Secondo anno con il segno più per il settore che dovrebbe chiudere a 164,6 miliardi (+1,9%). Grazie soprattutto alle riqualificazioni

Edilizia Benedette le ristrutturazioni Anche il mattone vuole diventare 4.0

Bellicini: i costruttori devono guardare con più coraggio alle opportunità oltre confine

Dopo i primi segnali positivi registrati nel 2015, il mercato della costruzioni rafforza la sua crescita nel 2016, anno che dovrebbe chiudersi con un valore della produzione pari a 164,6 miliardi di euro, in aumento dell'1,9%.

«A trainare il settore è soprattutto il mercato della riqualificazione degli edifici e delle infrastrutture. Dal 2014 sono inoltre aumentati gli investimenti pubblici nelle opere del Genio civile, mentre nel 2015 sono tornati a crescere anche gli investimenti nell'edilizia non residenziale da parte degli operatori del terziario e del settore commerciale», spiega Lorenzo Bellicini, direttore del Cresme, il centro ricerche economiche e sociali del mercato dell'edilizia.

Gli scenari

L'unica voce negativa rimane la nuova costruzione residenziale. «Dalle 35 mila nuove abitazioni del 2007 siamo passati alle attuali 90 mila. Il mercato è in ripresa, le compravendite sono aumentate del 20% e in alcune città siamo ai livelli pre-crisi», prosegue Bellicini. Il mercato è però profondamente cambiato nell'ultimo de-

cennio. In Italia esistono 7 milioni di seconde case, ma se fino a qualche anno fa l'investimento immobiliare rappresentava il forziere degli italiani, oggi le tasse, i costi di gestione e manutenzione e la diminuzione del valore degli immobili hanno cambiato le regole del gioco.

Spiega il direttore del Cresme: «Le famiglie hanno sofferto la crisi, la casa di proprietà è diventata un costo, tanto che le giovani coppie preferiscono l'affitto. Anche in Italia il renting è tornato di moda, avvicinando il nostro mercato a quello di altri paesi, come la Germania, dove l'affitto rappresenta circa il 50% del settore immobiliare».

E poi ci sono la robotica, le nanotecnologie, l'impatto del *building information model*, ovvero la simulazione del processo di costruzione reso possibile dalle nuove tecnologie. Il mercato delle costruzioni è destinato a non essere più quello che conosciamo oggi.

I nuovi mercati

«Per questa ragione gli operatori del comparto devono guardare sì ai ricavi attuali, ma

anche al medio-lungo periodo», riflette Bellicini. I temi sono vari: l'efficientamento energetico del patrimonio immobiliare esistente, lo sviluppo delle *smart city*, le sfide dettate dalla sostenibilità ambientale, dal cambiamento climatico, dal dissesto idrogeologico, dal rischio sismico. Senza dimenticare l'innovazione tecnologica e l'impatto dell'*information technology* sui processi della filiera della costruzioni. Così come le tematiche legate alla sostenibilità sociale: la crisi economica ha messo in difficoltà il 30% delle famiglie italiane, rendendo necessari nuovi modelli di offerta residenziale più competitivi, come l'*housing sociale*.

A livello globale il 2016 è stato segnato da un rallentamento della crescita, soprattutto a causa della frenata di Cina, Russia, Brasile e del Canada. «Secondo le previsioni del Cresme, però, da qui al 2025 il mercato mondiale delle costruzioni aumenterà del 50%. Altri istituti hanno addirittura formulato previsioni più ottimistiche», analizza ancora l'esperto.

Si potrà contare sulla spinta garantita dalle economie emer-

genti, ma anche sulla crescita che già interessa i mercati più avanzati, a partire dagli Stati Uniti e dall'Europa.

In conclusione, per Bellicini: «Ci saranno più occasioni di business per le aziende italiane. Oggi però l'export rappresenta un'importante voce di bilancio solo per le medie e le grandi imprese, con un valore che ha superato gli 11 miliardi. La sfida sarà portare anche le piccole imprese nell'arena globale».

ANDREA SALVADORI



Analisi Lorenzo Bellicini guida il Centro ricerche economiche e sociali dell'edilizia



Osservatorio Cresme Europa Servizi: pubblicati 11.941 bandi per 14,675 miliardi

Appalti, primi nove mesi con valori in calo del 12,6%

Cantone all'Anci: «Il calo delle gare è un problema degli enti locali perché nel codice ci sono norme semplificate»

PAGINA A CURA DI ALESSANDRO LERBINI

Anche a settembre il mercato dei lavori pubblici chiude con segni negativi. Dopo i primi 9 mesi dell'anno il settore dei bandi di lavori aumenta le perdite rispetto allo stesso periodo del 2015.

Le novità introdotte dal codice appalti non sono state ancora "digerite" da molte amministrazioni che devono mandare in gara nuove opere pubbliche.

Si tratta, però, degli stessi enti che stanno dando nuova spinta alla progettazione con un boom di procedure e di importi. Tutto ruota intorno all'appalto integrato: a spostare l'ago della bilancia verso l'architettura e l'ingegneria è stata proprio l'abolizione del bando "misto" progettazione-lavori (a esclusione dei settori speciali), molto utilizzato dagli enti fino allo scorso aprile.

In questo modo le gare di progettazione sono "riemerse" e viaggiano con ritmi da record mentre per i lavori continua la flessione

di iniziative e di valori.

Sulla riduzione delle gare pesano inoltre gli accorpamenti di piccole amministrazioni (unioni di comuni) per la pubblicazione di nuovi appalti.

«Tutti si sono accorti che nel nuovo codice degli appalti c'erano più di 100 errori ma c'è una filosofia di fondo, quella della programmazione - ha dichiarato il presidente dell'Anac, Raffaele Cantone alla 33ma Assemblea nazionale dell'Anci -. Questo codice parte dall'idea della responsabilità: i "deve" sono stati sostituiti dai "può". Ora non si possono fare i lavori se non c'è una programmazione seria con un piano definitivo. È finita la pacchia delle varianti. Gli enti locali - ha continuato Cantone - devono avere il tempo di adeguarsi come le Regioni devono individuare i fondi. Ma come è stato evidenziato sono diminuiti gli appalti anche del 70%: questo è un problema di adeguamento degli enti locali perché nel codice ci sono norme con criteri molto semplificati».

A certificare l'andamento del mercato è l'osservatorio Cresme Europa Servizi che ha rilevato, da gennaio a settembre, 11.941 bandi per 14,675 miliardi, pari a un calo

del 9,2% per il numero e del 12,6% per gli importi rispetto allo stesso periodo del 2015. Pesante, inoltre, la riduzione delle gare a settembre (1.294, -19,5%).

Tra le grandi stazioni appaltanti, solo l'Anas chiude il periodo con entrambi i segni positivi grazie a 461 gare (+2,4%) per 1,031 miliardi (+139%) frutto di numerosi pacchetti di accordi quadro.

Male invece i comuni che perdono il 10% di bandi (7.221) e il 30% di importi (3,2 miliardi), la sanità pubblica (-20% e -40%), le

Ferrovie (-8,5% e -48%).

Tutte in negativo le classi d'importo tranne i valori dei lavori più piccoli fino a 150mila euro (+8,3%) e delle maxiopere oltre i 50 milioni (+13,8%). ■

CRESCE L'ANAS

Numero e importo dei bandi

	Gennaio-Settembre 2015		Gennaio-Settembre 2016		Variazione %	
	N.	Importo	N.	Importo	N.	Importo
Amministrazioni Centrali	476	1.907.711.973	405	3.149.825.183	-14,9	65,1
Amministrazioni territoriali	11.913	10.623.539.024	10.760	8.281.240.224	-9,7	-22,0
Comuni	8.036	4.568.405.335	7.221	3.202.710.790	-10,1	-29,9
Province	784	467.994.297	638	417.697.722	-18,6	-10,7
Regioni	198	155.938.069	190	207.232.506	-4,0	32,9
Aziende speciali	1.039	2.556.366.843	947	2.313.330.625	-8,9	-9,5
Sanità pubblica	505	1.043.015.346	403	625.882.436	-20,2	-40,0
Edilizia abitativa	316	378.441.522	258	221.391.764	-18,4	-41,5
Università	124	357.068.029	142	200.751.197	14,5	-43,8
Comunità montane e Unioni dei Comuni	150	58.013.069	283	92.653.596	88,7	59,7
Enti per l'industria	41	46.827.298	23	41.257.272	-43,9	-11,9
Consorzi di bonifica e miglioramento fondiario	79	99.963.225	61	36.924.446	-22,8	-63,1
Enti di Previdenza	26	49.081.486	29	18.289.223	11,5	-62,7
Imprese a capitale pubblico	720	4.155.484.066	718	3.193.768.278	-0,3	-23,1
Anas	450	431.359.882	461	1.031.519.232	2,4	139,1
Società miste Anas	6	10.737.106	2	2.241.791	-66,7	-79,1
Concessionari gestori rete autostradale	87	224.545.175	86	298.663.609	-1,1	33,0
Ferrovie	118	3.245.287.168	108	1.682.760.785	-8,5	-48,1
Altri enti	21	48.227.436	29	32.759.423	38,1	-32,1
TOTALE	13.156	16.784.043.985	11.941	14.675.882.331	-9,2	-12,6

Fonte: CRESME Europa Servizi

Intervista al ministro

“Un bonus per le imprese del Sud se assumono giovani o disoccupati”

Poletti: “Un investimento da 530 milioni E nel 2018 nuovo taglio del cuneo fiscale”

Paolo Baroni A PAGINA 3

“Un bonus per le imprese del Sud che assumono giovani o disoccupati”

Poletti: pronti 530 milioni. E nel 2018 nuovo taglio del cuneo fiscale

Intervista

PAOLO BARONI
ROMA

Un bonus per agevolare l'assunzione di giovani stagisti ed uno per spingere l'occupazione nel Mezzogiorno a favore di under 25 e disoccupati di lunga durata. Sul tavolo del ministro del Lavoro Giuliano Poletti la carne al fuoco in questi giorni è tanta. Non ci sono solo le pensioni, dagli aumenti alle pensioni più basse all'allargamento della «no tax area», al varo dell'anticipo pensionistico, «sulle quali spiega - coi sindacati si è fatto davvero un buon lavoro», ma c'è anche la modifica degli incentivi a favore delle assunzioni, anticamera di un taglio strutturale del cuneo fiscale atteso nel 2018.

Ministro come cambia il bonus lavoro?

«Abbiamo due tipi di interventi. Dentro alla legge di bilancio prevediamo di introdurre un bonus per quei datori di lavoro che assumono i giovani che hanno fatto stages o tirocini formativi nell'azienda, insomma strumenti di formazione che vengono prolungati con una assunzione a tempo indeterminato. La previsione è di tornare al contributo pieno di

8.060 euro all'anno che sarà corrisposto per tre anni. L'altro intervento, che però non sta nella legge di bilancio ma attinge 530 milioni dai fondi europei destinati alla coesione, introduce un incentivo alle assunzioni in tutte le regioni del Sud. Vale per un anno, sino ad un massimo di 8060 euro a lavoratore e servirà a favorire l'assunzione di giovani sino a 25 anni e lavoratori che hanno perso un lavoro da almeno 6 mesi, in questo caso senza vincoli d'età».

Perché solo un anno per il Sud?
«Perché completato questo triennio di decontribuzione dal 2018, quando si affronterà la questione fiscale mettendo in cantiere la riforma dell'Irpef, si deve ragionare su un taglio strutturale del cuneo previdenziale e contributivo. Perché occorre fare in modo che il lavoro stabile costi stabilmente di meno del lavoro pre-

cario. Un passo importante è già stato fatto tagliando l'Irap ora l'opera va solo completata».

Veniamo alle pensioni. Alla fine tra aumento delle quattordicesime e Ape si parla di 7 miliardi in tre anni anziché sei.

«La rifinitura finale dei conti ha portato a questo esito certamente positivo. Alla fine anche la manovra nel suo complesso è cresciuta e abbiamo ottenuto delle risorse in più. Del resto questa è una delle scelte forti di

questa legge di bilancio non meno importante degli incentivi a favore degli investimenti».

Il reddito per accedere all'Ape social è stato fissato a 1500 euro, molto vicino alle richieste dei sindacati. Il requisito relativo ai contributi minimi, pari a 30/36 anni, invece è molto criticato.

«Andava costruito un punto di equilibrio rispetto alle risorse che avevamo a disposizione tenendo presente tre parametri: il tetto dell'intervento pubblico, gli anni di contributi e le categorie di lavoratori interessati. Sono tre elementi che definiscono la platea e che devono stare assieme. E ne eravamo tutti consapevoli».

Per Camusso valeva per l'indicazione dei 20 anni e il governo così «ha tradito gli impegni».

«Questo non si può dire. Anche perché già nel verbale d'intesa si faceva riferimento ad una «soglia minima». E poi se per i lavori usuranti la legge prevede 35 anni di contributi minimi per andare in pensione coi requisiti pre-For-

nero a chi fa lavori gravosi non se ne possono chiedere di meno. Per una questione di equilibrio».

I precoci potranno andare in pensione con 41 anni di contributi. A quali condizioni?

«Innanzitutto abbiamo tolto la penalità per chi va prima di 62 anni. Poi abbiamo chiarito che rientra in questa categoria chi ha almeno 12 mesi di contributi versati, anche in forma non continuativa, prima dei 19 anni. Infine è stata definita la platea: che è la stessa dell'Ape social, per mantenere anche in questo caso un equilibrio tra le varie componenti. Mi riferisco a di-

soccupati senza ammortizzatori, invalidi, familiari di invalidi e tutte le professioni che abbiamo ricompreso tra quelle gravose (infermieri, edili, macchinisti, maestre d'asilo, ecc)».

Per i lavori usuranti che cambia?

«Non cambiano le professioni individuate dalla legge, ma vengono tolti una serie di picchetti e di requisiti che ne hanno fortemente limitato l'utilizzabilità e che spostavano in avanti anche di 12-18 anni la loro pensione anticipata».

Altra emergenza, gli esodati.

«Per loro prevediamo un'ottava salvaguardia: che credo sia l'ul-

tima, visto che a seconda delle categorie è stata allungata di 12, 24, 36 mesi in modo tale da maturare i requisiti senza escludere più nessuno».

Un'ultima cosa. Cosa risponde a chi accusa il governo d'aver varato una manovra preelettorale?

«Che non ricordo un anno in cui non si sia votato. Detto questo il governo con questa manovra ha due obiettivi: spingere gli investimenti pubblici e privati e rilanciare i consumi interni. E in questa chiave anche le politiche sociali, su cui tanto stiamo investendo innanzitutto per una questione di equità, sono utili perché rafforzano il clima di fiducia».

60-80

mila

La platea dei lavoratori che potrebbero essere interessati dalle nuove misure previste dal governo

Le pensioni

Alla fine sono stati stanziati sette miliardi
«E' una delle scelte forti della legge di bilancio non meno importante dei bonus»

I precoci

«Niente penalità per chi va prima di 62 anni. Rientra in questa categoria chi ha almeno 12 mesi di contributi versati»

1500

euro

Il reddito per accedere all'Ape social, molto vicino alle richieste dei sindacati



Operai al lavoro negli stabilimenti aeronavali dell'Alenia di Capodichino a Napoli



Camusso non può dire che il governo ha tradito gli impegni. Contributi minimi? Non si può chiedere meno di chi fa lavori usuranti

Le politiche sociali su cui stiamo investendo soprattutto per questione di equità rafforzano il clima di fiducia

Giuliano Poletti
Ministro
del Lavoro



ECONOMIA. Maglia nera per il pagamento di imprese a fornitori

A PAGINA 14



ENNA E CALTANISSETTA non sono puntuali nelle scadenze e rispetto a un anno fa è aumentato l'indebitamento verso i fornitori

Maglia nera per i pagamenti commerciali

La situazione si è aggravata a causa di un effetto a catena scatenato dalla crisi

Enna e Caltanissetta sono le provincie meno puntuali d'Italia nei pagamenti commerciali, ma il dato negativo a livello nazionale ha un impatto differente su scala regionale. Nonostante le difficoltà delle imprese a livello regionale Enna regge meglio delle altre provincie. In generale in Sicilia solo il 19,1% di pagamenti arriva regolare contro un 23,2% di gravi ritardi. La tendenza si mantiene comunque stabile e porta un lieve miglioramento secondo lo studio elaborato da Cribis D&B società del Gruppo Crif specializzata nelle business information che studia proprio i dettagli e le evoluzioni dei comportamenti di pagamento delle imprese. Già a fine marzo 2016 il quadro si presentava sostanzialmente uguale a quello registrato a fine settembre. A fine primo trimestre, un'impresa siciliana su

cinque, pari al 18,7%, di imprese puntuali nel saldo delle fatture verso i fornitori. Il risultato, regionale, rimane comunque a fine settembre nettamente inferiore sia alla media nazionale anche se rimane al 35,1%. Il 56,2% delle imprese siciliane, invece, salda i debiti entro un mese di ritardo, ed ancora, un'impresa su quattro fatica a regolare i conti. Rispetto ad un anno fa invece sono diminuiti sia i pagamenti alla scadenza (-1,1%), sia però i saldi oltre i 30 giorni di ritardo (-12,6%). Ragusa è la provincia più puntuale della Sicilia con il 22,2% di imprese virtuose. Seguono nella classifica Enna (20,4%), Trapani (19,6%), Catania (19,5%), Caltanissetta (18,6%), Agrigento (18,3%), Palermo (17,7%), Siracusa (17,4%) e Messina (17,4%). Se, ancora, si paragonano i dati attuali con quelli del 2010 e-

mergono le difficoltà attuali delle imprese siciliane. Rispetto a 6 anni fa i pagamenti puntuali sono calati di un consistente 33,9%. Ma a preoccupare maggiormente sono però i ritardi gravi, cresciuti, invece, in questi anni del 139%. Nel 2015 Enna era al terzo posto per l'affidabilità e puntualità nei pagamenti commerciali con il 20,1% di realtà virtuose.

TIZIANA TAVELLA



FINO AL 2015 IL TERRITORIO ENNESE ERA AL TERZO POSTO A LIVELLO NAZIONALE PER PUNTUALITÀ NEL SALDARE I CREDITORI

Un'impresa su tre salda le fatture alla scadenza. Ma sul 2010 lo scenario è preoccupante

Pagamenti, si riducono i ritardi ma la guardia resta elevata

*Pagine a cura
di ROXY TOMASICCHIO*

Le imprese italiane stanno diventando più puntuali nel saldare le fatture: una su tre paga alla scadenza. In particolare, a calare rispetto a un anno fa, sono i cosiddetti ritardi gravi, ossia superiori al mese: la percentuale, a settembre 2016, corrisponde al 12,6%, in calo del 13,1%. Ma a guardare il bicchiere mezzo vuoto, o meglio a guardare nelle tasche delle piccole e medie imprese in credito, non c'è da rallegrarsi: rispetto al 2010 i ritardi nei pagamenti superiori al mese segnano una impennata del 129,1%. A parlare sono i numeri raccolti da **Cribis D&B**, società del gruppo Crif. E a confermarlo è la fotografia scattata da un'altra ricerca, realizzata dalla società di ricerca e consulenza **Sociometrica** per conto di **Workinvoice**, piattaforma online di compravendita di fatture, secondo cui per il 43% delle pmi di Lombardia e Triveneto (Veneto, Trentino-Alto Adige e Friuli-Venezia Giulia) la lentezza dei pagamenti è un problema «molto grave» e «abbastanza grave». Un dato che sale al 47,6% per le aziende con fatturato superiore ai 5 milioni.

Gli imprenditori vogliono correre ai ripari. Come? A un 30,8% che va in banca per un'anticipazione del credito e a un 4% che ricorre al factoring si affianca una percentuale di pmi (23,8%) che cerca in rete nuovi strumenti di finanziamento. Ed è in questo solco che inizia a inserirsi, anche in Italia, la gestione delle fatture online (si veda *altro servizio nella pagina accanto*).

I dati Cribis D&B. Il 35,4% delle imprese (circa una su tre), secondo i dati aggiornati a fine settembre, paga con puntualità, il 51,5%, invece, entro il mese.

Sul podio della puntualità, le imprese del Nordest che, nell'ultimo trimestre, hanno addirittura migliorato: il 44,4% paga alla scadenza e i ritardi gravi si sono ridotti al 7,4%. Bene anche il Nordovest, con un 41,7% di fatture saldate per tempo e un 8,4% oltre il mese. È la Lombardia a conquistare la medaglia della puntualità (45,5%), seguita da Emilia-Romagna (45,3%) e Veneto (44,9%). All'opposto Sud e isole, dove a un 22,7% di imprese virtuose si affianca un 21,4% di aziende che faticano a rispettare i termini di pagamento. In coda, quindi, la Sicilia (19,1% di pagamenti regolari contro un 23,2% di gravi ritardi). Ma non fanno meglio Calabria (20,9%) e Campania (21%). In una zona intermedia si collocano le imprese del centro: 31,5% sono puntuali, 15,1% cattivi pagatori.

Analizzando i settori, a patire maggiormente la crisi è il commercio al dettaglio, dove solo il 26,2% delle imprese è puntuale e il 20,1% non rispetta i tempi. Meglio va per i servizi finanziari, con un 46,3% di imprese puntuali e un 9,5% di gravi ritardatari.

A livello dimensionale, le microimprese da un lato sono più puntuali (37%), ma dall'altro fanno segnare anche la percentuale più alta di ritardi gravi (13,8%).

I risultati di Sociometrica. Due terzi delle imprese intervistate (800 aziende

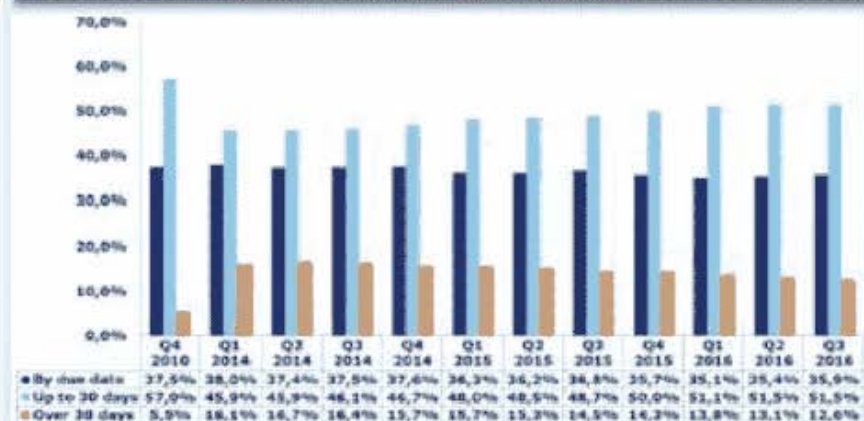
comprese fra quelle con poco meno di un mln di fatturato e oltre 30 mln), localizzate tra l'altro in un'area «privilegiata», in relazione ai pagamenti lenti, hanno problemi che diventano «gravi» in oltre il 10% dei casi. Il 37,6% ritiene che i ritardi creino problemi di liquidità, mentre per il 19,8% i ritardi sono una avvisaglia di un possibile mancato pagamento. Il 47,7% mette assieme i due pericoli.

La reazione degli imprenditori è duplice: ex ante prendono con continuità informazioni sui clienti (32,7% del totale corrispondente al 67,3% di quanti hanno segnalato il problema) o stipulano assicurazioni sul credito (6,8% sul totale che diventa il 9,3% sulle imprese coinvolte). La cessione dei crediti pro-soluto è utilizzata dal 2% sul totale.

Ex post, una volta che il ritardo è manifesto, chiedono l'anticipazione bancaria (30,8% sul totale ma 71,6% se escludiamo quel 56% per cui il problema non esiste) o ricorrono al factoring (4%, 9,3% su quanti denunciano il problema). Resta un 9,2% (21,4% su quanti manifestano il problema) senza strategia.

— © Riproduzione riservata —

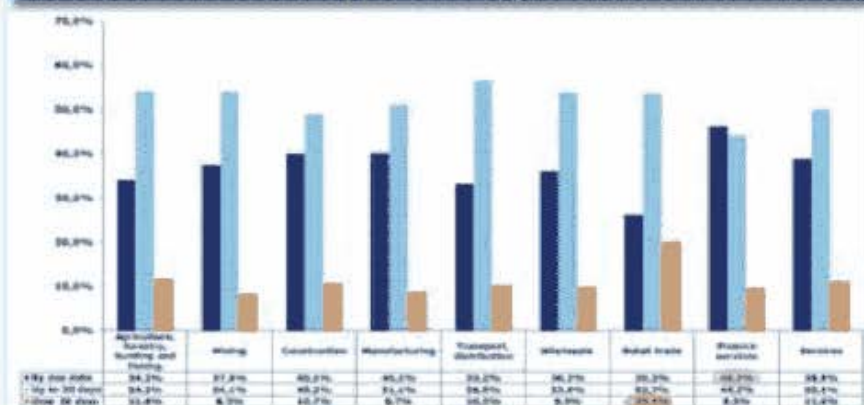
I pagamenti in Italia (IV trim. 2010 - III trim. 2016)



Fonte: CRIBIS D&B

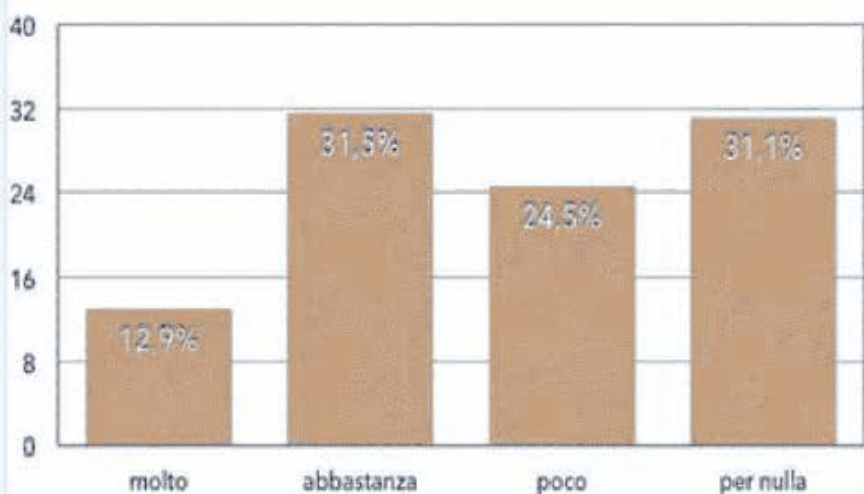
Il 35,4% delle imprese (circa una su tre), secondo i dati aggiornati a fine settembre, paga con puntualità, il 51,5%, invece, entro il mese

Così per settore merceologico (III trim. 2016)



Fonte: CRIBIS D&B

Pagamenti lenti, quanto grave è il problema



CANTIERI 2.0

DI ANTONIO ORTENZI

Processo e gestione, due parole chiave

Il mondo dell'edilizia è in fermento. Mentre negli anni l'attenzione di tutta la filiera si è concentrata sui prodotti e in parte anche sulla progettazione, l'innovazione dei processi è rimasta al palo. Solo oggi si inizia a parlare di processo in maniera seria grazie all'evoluzione del comparto Ict, del Bim e delle metodologie gestionali come il project management. Al fine di fare chiarezza, entriamo in uno dei gruppi tematici di project management ovvero quello che riguarda l'ambito.

Prima di fare le dovute distinzioni che riguardano l'ambito dei progetti nelle costruzioni, ovvero la pubblica amministrazione, gli studi di progettazione e le imprese edili, precisiamo che il project manager è un responsabile di progetto che gestisce un team e che le cose le fa fare, ma soprattutto le sa fare. Non di rado capita di incontrare sedicenti project manager che pur essendo super esperti certificati, nella pratica dei fatti risultano assolutamente privi di quel know how che consente loro di mettere in pratica la metodologia, di passare quindi, dalle parole ai fatti. Volendo fare un paragone è come se un direttore d'orchestra non sapesse suonare nessuno strumento o ancor peggio non conoscesse nemmeno la musica. La base metodologica è molto importante e può essere trasversale, ma poi l'applicabilità non può essere altro che il frutto di esperienze concrete che, ad esempio, non portano di certo a colorare delle caselle di un foglio calcolo per redigere un diagramma di Gantt.

Abbiamo scritto più volte che il

project manager per eccellenza, in un lavoro pubblico, è il Rup in quanto diretto referente dello "sponsor" ovvero la Pa. Sarà lui il responsabile di tutto il processo che parte da quello che viene definito metodologicamente «project charter» e che rappresenta l'atto di nomina dello stesso durante la programmazione triennale con la conseguente assegnazione del Cup (Codice unico di progetto).

Il responsabile del procedimento infatti oltre ad approntare tutte le procedure, gestirà anche la gara dei servizi di progettazione e quella dei lavori. Oltre ad avere al suo fianco un assistente, si occuperà del "team di progetto" rappresentato dalla direzione lavori e tutti gli stakeholder. In realtà questo avviene anche nel comparto privato dove la figura del project manager assume un ruolo univoco senza nomine vincolate a livello legislativo. Il suo sponsor, in questo caso, è chi finanzia l'opera.

All'interno di un progetto complesso come quello edile vi sono varie fasi che hanno come risultato un prodotto. Ad esempio nella fase di progettazione, uno dei prodotti del processo è proprio l'intero progetto di design, che per la sua redazione deve seguire le stesse prassi di project management che verranno

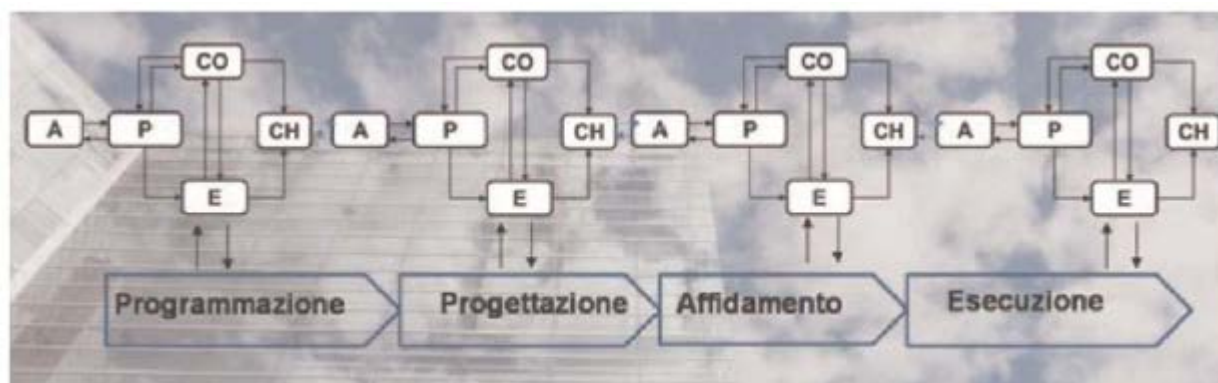
no applicate ad un ambito diverso, ovvero quello di uno studio progettazione o nel coordinamento di più progettisti. Ecco perché per evitare confusione spesso si legge «progetto di design». Ciò rappresenta anche il motivo principale per il quale il Bim manager deve avere a tutti gli effetti competenze di project management oltre che una buona dose di esperienza nella progettazione di design con l'uso di strumenti Bim. Anche lui deve gestire un ambiente nel quale ci sono risorse umane (progettisti interni ed esterni), materiali (pc, software, plotter ec.) e deve rispettare tempi e costi, mantenendo la qualità. Lo stesso discorso vale per il prodotto d'eccellenza dell'intero processo, ovvero la costruzione oggetto di appalto. Anche il direttore di cantiere che è responsabile di una fase dell'intero processo (in un appalto pubblico), cioè la costruzione dell'opera, deve possedere oltre a una opportuna esperienza anche buone doti gestionali. Per lui, in questo caso, lo sponsor/committente è, oltre alla Pa, anche il soggetto

economico che vince la gara d'appalto. Valgono anche in questo caso le buone regole di project management ma, pur operando al raggiungimento di un obiettivo comune al Rup e al progettista, cambia l'ambito nel quale opera, visto che a sua diretta responsabilità c'è solo una fase di tutto il progetto che restituisce il "prodotto" rappresentato dell'opera finita. Per il project manager di cantiere del soggetto economico, a differenza del Rup, valgono le stesse regole dello studio di progettazione, cioè quelle economiche che non si limiteranno solo ai costi ma dovranno essere estese anche ai ricavi, programmando e controllando la produzione in un'ottica di controllo di gestione aziendale, vale a dire di program/portfolio management temi dei quali ci occuperemo in un prossimo articolo.

Per cogliere le differenze tra i tre ambiti esposti fin ora basti immaginare una Wbs (Work breakdown structure) laddove il Rup è responsabile per tutto il processo mentre gli altri due sono responsabili ognuno della propria parte di competen-

za cioè la progettazione e la realizzazione.

Ma cosa hanno in comune questi macro ambiti, ovvero la programmazione della pubblica amministrazione, gli studi progettazione ed i soggetti economici, che concentrano i loro sforzi per un progetto comune? Tutti e tre declinano il loro lavoro e la loro professionalità immaginando prima e realizzando dopo un'opera finita nello spazio nel quale si realizza, il cantiere. Quello è il luogo fisico deputato alla realizzazione del progetto o alla produzione per dirla alla maniera dell'industria. ■



■ Relazioni fra gruppi di processi e fasi di un progetto

Mattone, primi segnali di ripresa da investimenti e vendita di case

PER IL CRESME ANCHE ALTRI INDICATORI FANNO PENSARE CHE IL PEGGIO SIA ORMAI ALLE SPALLE: IL MERCATO DEI TERMOSANITARI SALE DEL 12%, LE MACCHINE MOVIMENTO TERRA FANNO +20%, MENTRE GLI ISCRITTI ALLE CASSE EDILI +6,7%

Marco Frojo

Milano

Pochi settori hanno subito un tracollo come l'edilizia nel corso della crisi che dura ormai da quasi un decennio: dal 2008 a oggi, ha perso più di un terzo del suo giro d'affari e un quarto degli addetti. Eppure nessun altro Paese al mondo avrebbe bisogno di più investimenti dell'Italia, come ha drammaticamente ricordato il recente terremoto in Centro Italia. E non deve trarre in inganno il dato che attesta come il 70% del giro d'affari del settore delle costruzioni venga dalla riqualificazione, in quanto nella maggioranza dei casi si tratta di micro-riqualificazioni, dunque di interventi di privati che non riguardano la struttura degli edifici.

In questo scenario tutt'altro che positivo si comincia però a vedere la fatidica luce in fondo al tunnel. Il 2015 potrebbe essere stato l'anno che ha segnato il punto più basso della crisi. Almeno di questo è convinto il Cresme, il Centro ricerche economiche e sociali del mercato dell'edilizia, che martedì 18 ottobre presenterà al Saie di Bologna il suo XXIV Rapporto congiunturale e previsionale.

«Abbiamo stime più positive rispetto al resto del mercato — spiega Lorenzo Bellicini, direttore del Cresme — Quest'anno sono cresciute le vendite di immobili e si sono rafforzati anche gli investimenti. Ci sono poi altri indicatori che fanno supporre che il peggio sia ormai alle spalle; le vendite di termosanitari sono aumentate del 12%, quelle delle macchine movimento terra addirittura del 20%, mentre gli iscritti alle casse edili sono saliti del 6,7%».

Secondo Bellicini, dunque, il settore è ripartito anche se la ripresa non interessa ancora le nuove costruzioni. A favorire lo sviluppo delle costruzioni non c'è però solo la ripresa della domanda ma anche la disponibilità di nuove tecnologie. «La cosiddetta rivoluzione industriale 4.0 avrà un forte impatto anche sull'edilizia — prosegue Bellicini — E lo stesso settore delle costruzioni, grazie alle nuove tecnologie, si appresta a vivere un cambiamento della portata analoga a quello vissuto alla metà dell'Ottocento con l'invenzione del cemento armato».

Bellicini fa poi notare come anche in Italia si sia iniziato ad usare la locuzione "rigenerazione urbana" al posto di "recupero" o "riqualificazione", termini più comunemente usati. Secondo il Cresme la rigenerazione urbana non si limita al solo intervento edilizio: «esso non è il cuore del programma ma uno degli ambiti (rilevanti) di intervento, funzionali al miglioramento delle condizioni di vita dei residenti nell'area interessata; gli interventi puntano a uno sviluppo sostenibile e hanno nella riduzione di CO2 e nella transizione energetica uno degli obiettivi prioritari; gli interventi sono integrati e presuppongono nuovi livelli di partecipazione da parte degli abitanti e forme innovative di partenariato pubblico e privato».

«Questa definizione si inserisce in una riflessione che solo in parte fa riferimento alla tradizione delle politiche di conservazione, recupero edilizio e riqualificazione originata e sviluppata dalla tradizione architettonica e urbanistica italiana, mentre attinge alla cultura dell'urban regeneration e dell'urban renewal anglosassone ed europeo, il cui respiro si fa più ampio, meno edilizio e più economico-culturale, più sociale», spiega Bellicini.

Lo sviluppo urbano sostenibile è diventato anche uno degli obiettivi della Commissione Europea che ha indicato due direttrici da seguire: da un lato, quella più immediata che porta alla sostenibilità ambientale, economica e sociale,

con la partecipazione dei cittadini ai processi di riqualificazione; dall'altro, quella prospettica che vede nuova stagione di trasformazione e crescita della città, pur se a basso consumo di suolo.

In Italia a queste problematiche si aggiungono quelle che vengono dall'essere un territorio, in alcune sue parti, altamente sismico. È notizia recente che il governo ha approvato il decreto legge sulla ricostruzione delle zone colpite dal terremoto lo scorso agosto, un piano che metterà in campo circa 3,5 miliardi per gli edifici privati e un altro miliardo per quelli pubblici. Con questi soldi verranno affrontate le emergenze ma è chiaro che un piano di prevenzione antisismica in Italia avrebbe costi ben maggiori.

«Sicuramente la mancanza di risorse è uno dei problemi, tuttavia la nostra sensazione è che, ancor prima delle risorse, sia mancata una pianificazione seria ed a lungo termine degli interventi necessari alla messa in sicurezza del Paese — spiega l'ingegner Luca Ferrarini, presidente di Isi, l'Associazione Ingegneria Sismica Italiana — Bisogna partire dalla consapevolezza che la riqualificazione dell'intero patrimonio edilizio è un'operazione che potrebbe avere un orizzonte temporale di circa 20-30 anni e da qui definire una strategia mirata per l'ottimizzazione delle risorse. Il punto di partenza, come sempre quando si vuole trovare una cura, è un'attenta diagnosi». L'Isi, per parte sua, sin dal 2013 ha investito molte energie sul tema della valutazione della vulnerabilità e la classificazione sismica degli edifici: «Abbiamo contribuito alla redazione delle "linee guida per la classificazione sismica degli edifici" che sono in attesa di emanazione tramite Decreto Ministeriale; questo è sicuramente il punto di partenza».

Nell'arduo compito di mettere in sicurezza il proprio patrimonio urbano l'Italia può però contare su aziende che investono con continuità nello svi-

luppo tecnologico e che vantano un'enorme esperienza in materia antisismica: «In Italia, viste le caratteristiche del nostro patrimonio edilizio, ci siamo specializzati nel recupero e nel miglioramento sismico di edifici esistenti e storici», conclude il presidente dell'Isi, che fa notare come il know-how di molte imprese tricolori abbia riscosso importanti successi anche all'estero.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

II DATI

Il mercato delle abitazioni fa +22,9%

Nel secondo trimestre 2016 le compravendite di immobili sono cresciute del 21,8% sul 2015, migliorando +17,3% dei primi tre mesi. Secondo i dati contenuti nella Nota trimestrale dell'Omi, l'Osservatorio del Mercato Immobiliare dell'Agenzia delle Entrate, il mercato delle abitazioni ha fatto segnare un incremento del 22,9%, il produttivo del 28,7%, il terziario del 14,7% e il commerciale del 12,9%. Molto positivo l'andamento del mercato residenziale nelle grandi città, soprattutto a Bologna (+33,5%), Milano (+29,7%) e Napoli (+25,3%). I prezzi sono però registrati ancora in leggero calo.

[LA FIERA]

SAIE DAL 19 AL 22 OTTOBRE A BOLOGNA. "I PRODOTTI PIÙ INNOVATIVI BIGLIETTO DA VISITA DI QUESTA EDIZIONE" DICE ANTONIO BRUZZONE, DIRETTORE GENERALE DELL'ENTE FIERISTICO EMILIANO. L'EVENTO SI SNODA SU TRE DISTINTI PERCORSI: PROGETTARE, COSTRUIRE E ABITARE

Ict, green e sicurezza l'arte di costruire riparte dalla qualità

Milano

Il tema dell'edilizia (con tutte le sue problematiche) sarà al centro del Saie, il Salone internazionale dell'edilizia e delle costruzioni, che si terrà a Bologna dal 19 al 22 ottobre. La 52ma edizione della fiera sarà articolata in tre distinti percorsi, "progettare, costruire, abitare", proprio per fornire ai visitatori una chiave di lettura della particolare situazione che sta attraversando il settore delle costruzioni in questi ultimi anni.

"Progettare" è il percorso dedicato agli strumenti di ausilio al progettista con focus sul software tecnico per lo specialista (dalla verifica energetica, al calcolo strutturale e sismico, alla mappatura per geologi). In particolare, sono previsti approfondimenti sul Building Information Modelling e la presentazione di alcune librerie prodotte dalle aziende, anche in considerazione delle recenti novità introdotte dal Codice degli Appalti. All'interno di questo percorso troverà inoltre spazio l'All Digital Smart Building, un punto di riferimento del mondo dell'installazione professionale, progetto espositivo che ha lanciato un nuovo obiettivo strategico: l'aggiornamento tecnologico del patrimonio edilizio nazionale e l'integrazione tra mondo delle costruzioni e mondo delle telecomunicazioni.

Nel percorso "Costruire" verrà invece fatto il punto sui materiali e le attrezzature per il processo produttivo e realizzato, con particolare attenzione alle tematiche riferite alla sostenibilità e alla sicurezza sul cantiere, alla prefabbricazione. "Abitare", infine, è l'area tematica dedicata alle nuove tecnologie sostenibili e green per la riqualificazione edilizia e il retrofit energetico. In questi spazi saranno ospitate le aziende dei sistemi costruttivi in legno, dei sistemi di isolamento, impiantistici e degli involucri edilizi, tradizionali e ad alta efficienza per gli obiettivi europei del Nearly Zero Energy Building (Nzeb).

Questa è anche l'area dove si tratterà dell'ampia tematica del Condominio. Un universo fatto di competenze e problematiche differenti che coinvolgono molti settori: dall'edilizia all'impiantistica, dalle forniture energetiche alla sicurezza, dalla contabilità al mondo bancario e assicurativo.

«Il settore delle costruzioni è un settore nevralgico per l'economia del nostro Paese che sta investendo e impegnandosi fortemente in alcuni ambiti che rappresentano i driver sui quali far ripartire



Saie è una delle svariate iniziative di BolognaFiere nel campo delle costruzioni

EDILIZIA, L'ANDAMENTO DELLE VENDITE

Indice dei volumi nelle maggiori città metropolitane, 2004 = 100



la ripresa — spiega Antonio Bruzzone, direttore generale di BolognaFiere, l'ente che organizza Saie — La digitalizzazione, la rigenerazione e la riqualificazione urbana, in termini di efficienza energetica e sicurezza (abbiamo purtroppo rivissuto di recente un altro drammatico sisma) sono, per il mercato, processi innovativi essenziali e fondamentali».

Proprio per questo motivo i prodotti più innovativi verranno messi in vetrina a Saie, che ha realizzato l'iniziativa "Innovation verso impatto zero" che ha ricevuto il patrocinio del Ministero dell'Ambiente e della tutela del territorio e del mare. «Abbiamo ritenuto che dovessero essere proprio i prodotti più innovativi, individuati da una giuria di esperti fra le numerose novità in Fiera, il biglietto da visita di questa edizione — prosegue Bruzzone — Fra le novità selezionate è emerso un crescente utilizzo di materiali

naturali, riciclati e di recupero e di soluzioni antisismiche che evidenziano una diffusa sensibilità verso il problema della sicurezza». Questo nella convinzione che «le imprese e i professionisti del settore esigano dai saloni specializzati un impegno crescente nell'offerta espositiva in termini di innovazione, attribuendo alle fiere anche il ruolo di partner strategici per l'aggiornamento culturale e professionale del sistema oltre che di piattaforma commerciale per il business», aggiunge il direttore generale di BolognaFiere.

Tutti i contenuti e le aree espositive di Saie sono state sviluppati in stretta collaborazione con le principali associazioni di categoria — Ance (Associazione nazionale costruttori edili), Agi (Associazione geotecnica italiana), Aist (Associazione italiana software tecnico), Andil (Associazione nazionale degli industriali dei laterizi), Assobeton (Associazione nazionale industrie manufatti cementizi), Conpaviper (Associazione nazionale pavimentazioni continue), Federbeton (Federazione delle associazioni del cemento, del calcestruzzo e dei materiali di base per le costruzioni nonché delle applicazioni e delle tecnologie ad esse connesse) e Isi (Ingegneria sismica italiana).

Il Saie non è l'unica iniziativa di BolognaFiere nel campo delle costruzioni: la società emiliana ha, infatti, messo a punto una innovativa piattaforma espositiva della quale fanno parte Accadueo (la fiera di riferimento in Italia per il settore dei servizi idrici), Ambiente Lavoro (l'unica iniziativa fieristica italiana dedicata al tema della salute e sicurezza sul lavoro), Expotunnel (il salone professionale delle tecnologie per il sottosuolo e delle grandi opere), Smart City Conference (insieme di eventi dedicati alla smart city e alla digitalizzazione del territorio) e Saie 3 (salone internazionale dedicato a tutta la filiera di produzione del serramento e delle finiture d'interni ed esterni). (m.fr.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL PROFILO**La società emiliana, 13esima al mondo, gestisce 75 manifestazioni in tre quartieri fieristici**

Qui sopra
Antonio Bruzzone
direttore
generale
BolognaFiere

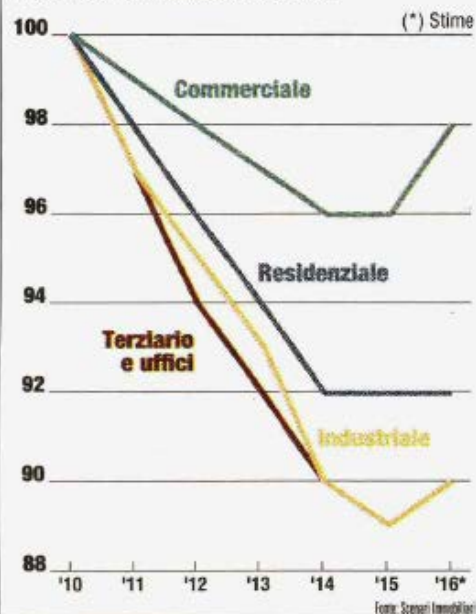
Secondo i dati raccolti dall'Ufi, l'associazione mondiale delle industrie fieristiche, BolognaFiere si colloca al 13mo posto mondiale per superficie espositiva (375mila mq), un valore che le vale la seconda posizione in Italia dietro Fiera Milano. La società emiliana gestisce tre quartieri fieristici (Bologna, Modena e Ferrara) con oltre 75 manifestazioni in Italia e all'estero. BolognaFiere è inoltre attiva con numerose società che realizzano una vasta proposta espositiva e che forniscono alle aziende tutti i servizi specialistici e di promozione per partecipare alle manifestazioni fieristiche. La società presieduta da Franco Boni è forte soprattutto nei settori dell'architettura e costruzioni (Cersaie e Sale), della salute, bellezza e benessere (Cosmoprof), dell'alimentazione e del largo consumo (Marca) e dell'automotive (Motor Show).

Ogni anno si tengono mediamente 28 manifestazioni. L'attività fieristica di Bologna nasce nel 1888 con la Grande Esposizione Emiliana che si svolse ai Giardini Margherita, illuminati per la prima volta elettricamente in quell'occasione. L'anno d'avvio vero e proprio delle attività fieristiche è però il 1927, quando fu costruito il Littoriale. La costruzione degli attuali padiglioni risale agli anni Sessanta. Nella seconda metà degli anni Ottanta prende forma il sistema fieristico regionale comprendente Bologna, Modena e Ferrara. Nel 2002, infine, l'Ente Fiera è diventato BolognaFiere SpA. Oggi BolognaFiere vanta una presenza anche in Russia, Asia e Nord America. In Cina è presente con 8 fiere e 5 società, per un fatturato totale proveniente dall'intera attività internazionale di 35 milioni di dollari.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL MERCATO DELL'EDILIZIA ITALIANA

Prezzi medi nominali, base 2010=100



"La rivoluzione industriale 4.0 avrà un forte impatto anche sull'edilizia" sostiene **Lorenzo Bellicini**, direttore del Cresme che a Sace presenta il suo rapporto sul settore

GLI INVESTIMENTI IN COSTRUZIONI

Prezzi costanti 2005, in miliardi di euro



Importante per gli addetti ai lavori che il concetto di **rigenerazione urbana** prenda il posto delle riqualificazioni affidate ai singoli privati



(IL FOCUS)

Droni, pilastri e giunti hi-tech un faro sui sistemi antisismici

IL TERREMOTO NEL CENTRO ITALIA HA RICORDATO L'URGENZA DI UN VASTO INTERVENTO PER METTERE IN SICUREZZA AMPIE AREE DEL TERRITORIO NAZIONALE. A SACE TANTE IMPRESE ATTIVE NEL SETTORE. SPICCANO MICROGEO, TECNOSTRUTTURE E TECNO K GIUNTI

Milano

Uno dei temi che saranno approfonditi maggiormente al Saie di quest'anno saranno i sistemi antisismici. Il terremoto che ha colpito il Centro Italia ha infatti ancora una volta ricordato quanto sia urgente un vasto intervento per la messa in sicurezza di vaste aree del territorio nazionale. Le imprese italiane attive nel settore sono numerose e molte di queste saranno presenti alla manifestazione bolognese. Spiccherà la presenza di MicroGeo, Tecnostrutture e Tecno K Giunti; la prima è specializzata in laser scanner 3D, termografia, e fotogrammetria digitale; la seconda in prefabbricati in calcestruzzo armato e la terza in produzione di giunti di dilatazione e sistemi tagliafuoco.

Alla fiera di Bologna MicroGeo punterà soprattutto sulle rilevazioni effettuate con i droni. I prodotti di punta sono due, il drone Aeromax4 e il Beecopter 248g, vincitore di un premio Saie Innovation. Il primo è il nuovo drone multisensore per rilievi fotogrammetrici, termografici e multispettrali; esso consente di montare diversi sensori a bordo e fornire una moltitudine di dati per le diverse esigenze del rilievo. Questo drone raggiunge i 25 minuti di volo continuo ed è possibile farlo volare in autonomia grazie al software di missione automatica dedicato. Le sue applicazioni sono molteplici: aerofotogrammetria territoriale, urban mapping, reti elettriche, gis e cartografia, agricoltura di precisione, manutenzione di campi fotovoltaici, dispersioni termiche di edifici e molto altro. Il drone Beecopter 248g, invece, non ha bisogno di un corso di pilotaggio ed è abilitato a volare anche nelle aree urbane; monta una fotocamera da 12 megapixel con ottica modificata per evitare la distorsione delle immagini e, nonostante le piccole dimensioni, ha un'autonomia di 10 minuti di volo. Questo piccolo drone ha le stesse funzionalità dei droni professionali più "grandi": è possibile impostare un piano di volo con l'ausilio di un pc e gestirne il posizionamento tramite Gps e Glonass.

Tecnostrutture presenterà invece due pilastri, il Sismi Pdti e lo Smart Ptc (vincitore di un premio Saie Innovation). Il primo è in acciaio con isolatore sismico elastomerico pre-installato in stabilimento. La parte metallica dei pilastri Sismi Pdti viene realizzata nei centri produttivi di Tecnostrutture, inserendo all'interno un'armatura in acciaio B450C per garantire la resistenza al fuoco R180'.

Ogni pilastro è provvisto di piastre posizionate sulla sommità dello stesso. Dotati di dispositivo sismico pre-installato in stabilimento, i pilastri Sismi Pdti giungono in cantiere già in grado di assorbire le sollecitazioni sismiche a partire dalla fase di costruzione. Una volta posati vengono riempiti di calcestruzzo, configurandosi così come pilastri misti acciaio-calcestruzzo. Sono posizionati al piano interrato adibito a parcheggi ed isolano la sovrastruttura dalla fondazione. Il pilastro Smart Ptc rappresenta l'evoluzione di un pilastro precedente, alle cui componenti architettoniche, aggiunge componenti smart, rendendolo un vero e proprio centro per la gestione coordinata degli impianti tecnologici di un edificio.

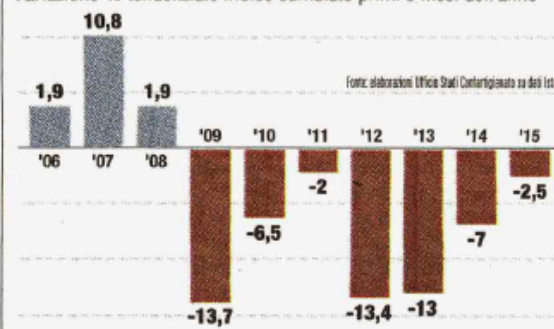
Tecno K Giunti arriverà invece al Saie forte dei riconoscimenti ottenuti per l'impiego dei suoi giunti nel Bosco verticale di Milano. Progettato da Stefano Boeri, nel quartiere Porta Nuova, l'avanguardistico grattacielo che ha vinto

l'International Highrise Award 2014 è stato costruito sistemi di giunzione (K Fire Cable, K Cover, K Floor F) prodotti dalla società di Savignano sul Rubicone. Alla fiera bolognese il suo prodotto di punta sarà il giunto sismico K3D, anch'esso insignito dal Saie Innovation. La serie K3D soddisfa le più severe specifiche, tipiche per esempio delle strutture isolate, anche grazie alla possibilità di compensare movimenti in entrambe le direzioni del piano. Il sistema grazie al posizionamento del ponte a sbalzo nel giunto compensa tutti i movimenti longitudinali scorrendo a fianco di pilastri e setti adiacenti rendendo di fatto indefinita la capacità di movimento relativa. (m.fr.)

Lo sviluppo urbano sostenibile è diventato uno degli obiettivi principali della Commissione Europea di Bruxelles

L'INDICE PRODUZIONE COSTRUZIONI

Variazione % tendenziale indice cumulato primi 5 mesi dell'anno



FISCO

www.quotidianofisco.it/sole24ore.com

Trasferimenti immobiliari. Per la Cassazione non può esserci prelievo se il terreno è già stato edificato, anche se rimane una quota di cubatura realizzabile

Edifici da demolire, plusvalenze non tassate

Tra i giudici si rafforza il trend che esclude l'Irpef in capo al venditore ma restano sentenze contrarie

A CURA DI

Giorgio Gavelli

Non accenna a diminuire il contenzioso che oppone Entrate e contribuenti sull'imposizione ai fini Irpef della plusvalenza derivante dalla cessione di un fabbricato poi demolito dall'immobiliare acquirente, cessione "riqualificata" dagli uffici come avente ad oggetto un'area edificabile.

A seguito di alcune pronunce assai significative rese dalla Corte di cassazione nel 2014, i giudici di merito si sono decisamente orientati a disattendere la tesi degli uffici (si veda il grafico in pagina). Ma sulla materia non è ancora stata scritta dai giudici la parola "fine".

Vediamo, in primo luogo, gli elementi su cui si basano le contestazioni e i principi che emergono dalle pronunce della Suprema corte.

L'articolo 67, comma 1, lettera b), del Tuir qualifica come redditi diversi le plusvalenze derivanti dalla cessione

di immobili (diversi dall'abitazione principale) se acquistati o costruiti da non più di cinque anni e se non pervenuti per successione o (a determinate condizioni) per donazione. Invece, le plusvalenze realizzate a seguito di cessione a titolo oneroso di terreni suscettibili di utilizzazione edificatoria secondo gli strumenti urbanistici vigenti al momento della cessione sono, per la stessa norma, imponibili «in ogni caso».

Con la risoluzione 395/E/2008, a seguito di un interpello riguardante la cessione di fabbricati rientranti in un'area soggetta a un piano di recupero già approvato dal Comune, l'Agenzia ha considerato oggetto della compravendita non più i singoli fabbricati, ma l'area edificabile su cui gli edifici insistevano. Un'interpretazione che escluderebbe l'irrilevanza ai fini Irpef della plusvalenza, imponendo di dichiarare il reddito nel quadro RM di Unico anche quando:

- il fabbricato è pervenuto per successione o donazione;
- è stato acquistato da oltre cinque anni;
- ha costituito abitazione principale del cedente o dei suoi familiari per la maggior parte del periodo intercorrente tra l'acquisto e la cessione.

Gli uffici hanno esteso la portata della risoluzione sino a comprendervi tutte le ipotesi in cui l'edificio, dopo l'acquisto, è stato abbattuto, indipendentemente dalla presenza o meno di un piano di recupero.

La prima, importante, censura a questa tesi è arrivata dalla Cassazione con la sentenza 4150/2014, secondo la quale non possono essere «riqualificate» come imponibili «le cessioni aventi ad oggetto non un terreno suscettibile di utilizzazione edificatoria, ma un terreno sul quale insorge un fabbricato, e che quindi è da ritenersi già edificato». Nel proseguo della sentenza, la Cassazione afferma che «ai fini dell'applicazione dell'articolo 67, comma 1, lettera b) – a nulla rileva

che il fabbricato oggetto di cessione sorga su un terreno dotato di «ulteriore potenzialità edificatoria o che in base a non oggettivamente riscontrate intenzioni delle parti, il fabbricato medesimo sia stato destinato alla demolizione» e dunque, trattandosi di cessione di fabbricato, come tale deve essere tassata.

Ancora più significative le successive sentenze 15629, 15630 e 15631 del 2014, nelle quali la Cassazione ha ricostruito puntualmente la ratio sottostante all'articolo 67 del Tuir (e al precedente articolo 81 del Testo unico) affermando che «ciò che rileva, dunque ai fini dell'applicabilità della norma in esame, è la destinazione edificatoria originariamente conferita, ad area non edificata, in sede di pianificazione urbanistica e non quella ripristinata, conseguentemente ad intervento su area già edificata operato da cedente o cessionario».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

FOCUS



Soggette le aree a finalità pubblica

La cessione a volte riguarda aree destinate a opere di urbanizzazione o ad altre finalità pubbliche, spesso definite dagli strumenti urbanistici «in zona F/G». La Cassazione (sentenza 15321/2013) ha ritenuto tali aree edificabili, nonostante il fatto che, se fossero espropriate o cedute nel corso di iter espropriativi, la relativa plusvalenza non sarebbe imponibile (articolo 11, comma 5, legge 413/1991). In senso contrario la Ctp Imperia, 24/01/2013.

Le imposte indirette. Nonostante la posizione della circolare 28/E/2011 ci sono casi di contenzioso in Ctp e Ctr

Restano ancora contestazioni sull'Iva

■ Non sempre la Cassazione è stata univoca sulle controversie riguardanti la plusvalenza sulla cessione di fabbricati da demolire.

Il principio affermato più volte nel 2014 è assai chiaro: per utilizzare le parole della stessa Corte (pronuncia 15631/2014) «l'oggetto dell'atto pubblico di compravendita, avente un suo intrinseco valore economico, è una «casa di civile abitazione con annessa corte interna ed esterna», e, quindi, un «terreno già edificato» e tale entità sostanziale non può essere mutata (con conseguente incongruenza di ogni diversa riqualificazione), in terreno suscettibile di potenzialità edificatoria, sulla base di presunzioni derivate da elementi soggettivi, interni alla sfera dei contraenti, e, soprattutto, la cui realizzazione (nel caso in specie attraverso la demolizione del fabbricato) è futura (rispetto all'atto oggetto di tassa-

zione), eventuale e rimessa alla potestà di soggetto diverso (l'acquirente) da quello interessato dall'imposizione fiscale».

Ciò che queste sentenze del 2014 hanno definito come «incongruenza» è, invece, stato applicato da due pronunce del 2015 (len. 12294 e 16983, riguardanti la stessa cessione e il medesimo contribuente), nelle quali la Suprema corte ha accolto il ricorso delle Entrate, rinviando a una nuova pronuncia della Ctr, che dovrebbe far luce sulla (presunta) «causa concreta» del negozio giuridico e sugli (altrettanto presunti) «interessi effettivi» che le parti avrebbero inteso realizzare. Si tratta di concetti che richiamano l'abuso di diritto (peraltro attualmente disciplinato dall'articolo 10-bis dello Statuto del contribuente, legge 212/2000), e che sembrano fuori luogo in chi non fa altro che cedere, come spesso accade, la propria abitazione principale.

Tuttavia, questo orientamen-

to sembra non aver modificato la giurisprudenza della Corte. Con la sentenza 7853/2016, depositata lo scorso 20 aprile, la Suprema corte, richiamando apertamente i precedenti nel 2014, ha ribadito i seguenti concetti:

■ un «terreno già edificato» non può essere considerato alla stregua di un'area «vergine» a cui la pianificazione urbanistica imprime una destinazione edificatoria, anche perché, diversamente opinando, come sostenuto dalla Ctr Emilia Romagna (decisione 933/16/2015), «non esisterebbero più cessioni di fabbricati ma solamente cessione di terreni suscettibili di utilizzazione edificatoria»;

■ in quest'ambito, non possono assumere alcun rilievo elementi presuntivi di tipo soggettivo, la cui realizzazione è futura, eventuale e rimessa al potere discrezionale di un soggetto diverso (l'acquirente) da quello interessato all'imposizione fiscale.

Analoghe contestazioni

vengono spesso poste dagli uffici anche con riferimento all'imposta di registro (ipocatastali comprese) e all'Iva. Con riferimento al registro si è consolidato in seno alla Cassazione un orientamento favorevole alle Entrate (da ultimo: ordinanze 16382/2016 e 12062/2016, in senso contrario Commissione tributaria di II grado di Bolzano 25/01/2016), motivato ricorrendo al dettato dell'articolo 20 del Tuir.

Al contrario, sull'Iva il contenzioso non ha ragione di esistere, poiché ministero e Agenzia hanno affermato di riconoscersi nella stessa posizione assunta dai contribuenti interessati (circolare 28/E/2011 e risposta a interrogazione parlamentare n. 5-03220 del 31 luglio 2014).

Stupisce, quindi, che sussistano accertamenti, i quali non paiono però trovare accoglimento in giurisprudenza (Ctr Emilia Romagna 506/4/2015).

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La rassegna

La recente giurisprudenza di legittimità e di merito sulla «riqualificazione» ai fini Irpef della plusvalenza da cessione di fabbricato in cessione di area edificabile

PERMESSO OTTENUTO DALL'ACQUIRENTE

Cessione di un fabbricato poi demolito e riedificato con permesso di costruzione (o altro titolo abilitativo) richiesto e ottenuto dalla parte acquirente

- Secondo la sentenza della Cassazione 15629/2014 l'entità sostanziale del fabbricato non può essere mutata in terreno suscettibile di potenzialità edificatoria, sulla base di presunzioni derivate da elementi soggettivi, interni alla sfera dei contraenti, e – soprattutto – la cui realizzazione (nel caso in specie attraverso la demolizione del fabbricato) è futura, eventuale e rimessa alla potestà di soggetto diverso (l'acquirente) da quello interessato dall'imposizione fiscale

DECISIONI DI MERITO

Ctr Lombardia 4172/42/2016

Ctr Lazio 2751/22/2015

Ctr Umbria 123/4/2015

Ctp Verona 517/1/2015

In senso contrario: Ctr Lazio 6534/9/2014

PERMESSO OTTENUTO DAL VENDITORE

Fabbricato demolito e riedificato da parte acquirente con permesso di costruzione richiesto e talvolta ottenuto (o con impegno contrattuale ad ottenerlo) dalla parte venditrice

- Per la sentenza 15630/2014, lo stesso principio di cui sopra vale anche qualora l'alienante abbia presentato domanda di concessione edilizia per la demolizione e ricostruzione dell'immobile e, successivamente alla compravendita, l'acquirente abbia richiesto la voltura nominativa dell'istanza, in quanto la «ratio» ispiratrice dell'attuale articolo 67 del Tuir tende ad assoggettare a imposizione la plusvalenza che trovi origine non da un'attività produttiva del proprietario o possessore, ma dall'avvenuta destinazione edificatoria del terreno in sede di pianificazione urbanistica

DECISIONI DI MERITO

Ctr Lombardia 1769/27/2016 e 43/65/2015

Ctr Liguria 91/1/2014 (sul Sole 24 Ore del 1° giugno 2015)

Ctr Emilia Romagna 933/16/2015

Ctr Emilia-Romagna 1630/04/2014

Ctp Reggio Emilia 46/2/2016

Ctp Bergamo 455/1/2015 (sul Sole 24 Ore dell'8 giugno 2015)

Ctp Forlì 260/01/2015 (sul Sole 24 Ore del 21 marzo 2016)

In senso contrario: Ctp Prato 329/3/2014

IL PIANO DI RECUPERO

L'edificio compravenduto è ricompreso in un piano di recupero o in un altro strumento edilizio che prevede la demolizione e riedificazione con possibile incremento di volumetria

- Secondo la sentenza 4150/2014 della Cassazione, non possono rientrare tra le cessioni di aree edificabili quelle aventi a oggetto non un terreno suscettibile di utilizzazione edificatoria, ma un terreno sul quale insorge un fabbricato, quindi da ritenersi già edificato.

A nulla rileva che il fabbricato si trovi su un terreno che abbia un'ulteriore potenzialità edificatoria, o che in base a non oggettivamente riscontrate intenzioni delle parti, l'edificio (nel caso specifico un capannone) sia stato destinato alla demolizione

DECISIONI DI MERITO

Ctr Lombardia 2953/67/2016 e 1072/64/2015

Ctr Puglia 2161/22/2014

Ctr Emilia Romagna 472/15/2014

Ctp Brescia 665/15/2015

Ctp Lodi 188/1/2015

Ctp Como 258/4/2015

Ctp Padova 272/6/2015

Ctp Bergamo 680/2/2015

Ctp Cremona 169/1/2014

In senso contrario: Ctp Milano 3918/16/2016

Ctr Veneto 829/1/2016

RICOSTRUZIONE CON UGUALE VOLUME

Cessione di un fabbricato che viene poi demolito dall'acquirente e riedificato dallo stesso soggetto con la medesima volumetria precedente (intervento definibile secondo il Testo unico dell'edilizia come «ristrutturazione» dal 9 ottobre 2013)

- Su questa ipotesi la Cassazione non si è ancora esplicitamente pronunciata, ma i principi sopra enunciati dovrebbero, a maggior ragione, valere anche nel caso di specie

DECISIONI DI MERITO

Ctr Emilia-Romagna 189/20/2015

(Sul Sole 24 Ore del 9 febbraio 2015)

LA PERMUTA

Permuta di un fabbricato da demolire con un appartamento nel nuovo fabbricato costruito a seguito della demolizione

- Secondo la sentenza 7853/2016 della Cassazione – in cui l'Agenzia aveva eccepito il "potere-dovere" delle Entrate di verificare in concreto la reale intenzione delle parti – la Corte ha affermato, richiamando tutti i precedenti di cui sopra, che ai fini dell'applicabilità delle norme in esame, ciò che rileva è la destinazione edificatoria originariamente conferita all'area non edificata e non quella ripristinata, conseguente ad un intervento su area già edificata.

In senso contrario: Cassazione, 7613/2014, 12294/2015 e 16983/2015

DECISIONI DI MERITO

Ctp Varese 617/5/2015

Ct I° grado Bolzano 7/1/2015

Economia sommersa: nelle costruzioni irregolare il 15,9% dei lavoratori

Al. Le.

Il 15,9% dei lavoratori nelle costruzioni è irregolare. A certificarlo è l'Istat nel rapporto annuale «Economia non osservata» riferito al 2014.

Sono 3 milioni e 667 mila, in prevalenza dipendenti (2 milioni 595 mila), i lavoratori non in regola. Nel dettaglio, sono in significativo aumento sull'anno precedente: rispettivamente +180 mila e +157 mila. Il tasso di irregolarità, calcolato come incidenza delle unità di lavoro (Ula) non regolari sul totale, è pari al 15,7% (+ 0,7 punti percentuali rispetto al 2013).

Il tasso di irregolarità dell'occupazione risulta particolarmente elevato nel settore dei servizi alla persona (47,4% nel 2014, 2,4 punti percentuali in più del 2013), seguono a grande distanza l'agricoltura (17,5%), il commercio, trasporti, alloggio e ristorazione (16,5%) e le costruzioni (15,9%).

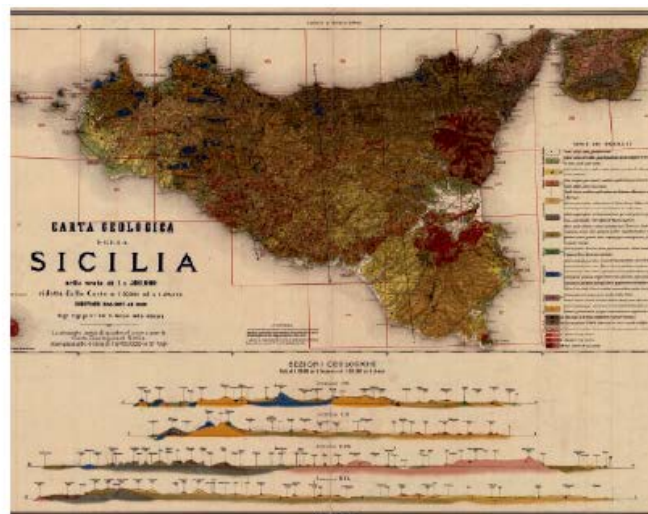
L'incidenza sul valore aggiunto dei flussi generati dall'economia sommersa è particolarmente elevata nei settori delle altre attività dei servizi (33,6% nel 2014), del commercio, trasporti, attività di alloggio e ristorazione (25,9%) e dell'edilizia (23,5%).

Il peso della sotto-dichiarazione sul complesso del valore aggiunto prodotto in ciascun settore assume dimensioni importanti nei servizi professionali (17,5% nel 2014), nel commercio, trasporti, alloggio e ristorazione (13,8%) e nelle costruzioni (13,2%).

Complessivamente nel 2014, l'economia non osservata (sommersa e derivante da attività illegali) vale 211 miliardi di euro, pari al 13% del Pil. Il valore aggiunto generato dalla sola economia sommersa ammonta a 194,4 miliardi (12% del Pil), quello connesso alle attività illegali (incluso l'indotto) a circa 17 miliardi di euro (1% del Pil).

Fra il 2011 e il 2014 il peso sul Pil dell'economia non osservata è passato dal 12,4% al 13%.

Memorie descrittive. Dopo 128 anni viene pubblicato il documento di sintesi contenente le principali caratteristiche geologiche dell'Isola. La presentazione venerdì nell'Aula magna del Rettorato. A distanza di 28 anni dall'inizio del Progetto di cartografia geologica nazionale, la regione è coperta solo per il 45%



La carta della Sicilia

Base indispensabile per la valutazione dei rischi ambientali e geologici. La collana realizzata dai prof. Fabio Lentini e Serafina Carbone dell'Università di Catania

PIERFRANCESCO REVERBERI

Dopo 128 anni viene pubblicata la nuova carta geologica della Sicilia. Con scala 1:250.000 essa rappresenta l'unico documento di sintesi contenente le principali caratteristiche geologiche dell'intera Isola. La prestigiosa collana "Memorie Descrittive della Carta Geologica d'Italia" volume n. XCV dedicato alla Geologia della Sicilia, edita dal Servizio Geologico d'Italia - Ispra, è stata realizzata dal prof. Fabio Lentini, già docente di Geologia e direttore del Dipartimento di Scienze Geologiche di Catania, e

dalla prof.ssa Serafina Carbone, docente di Geologia Strutturale, con contributi specifici di S. Branca e A. Messina. Venerdì 21 ottobre il volume verrà presentato nell'Aula Magna del Rettorato.

La prima e unica edizione ufficiale a scala regionale esistente fu pubblicata da Baldacci (1886) proprio con il primo volume delle Memorie Descrittive della Carta Geologica d'Italia. La Sicilia fu la prima regione italiana ad essere rilevata a grande scala. Per tutto questo ampio lasso di tempo l'unica cartografia geologica ufficiale del territorio siciliano, è stata rappresentata da quella realizzata alla fine dell'800. Per anni, essa, ha costituito l'unico punto di riferimento con tutte le limitazioni tecnico-scientifiche e le interpretazioni di quell'epoca. La mancanza di una copertura cartografica aggiornata è stata colmata a partire dagli anni '60 ad opera dei ricercatori, prioritariamente di "scuola catanese", delle due principali università siciliane e di enti di ricerca, i quali hanno prodotto carte "non ufficiali" a varie scale. È l'avvio del Progetto di Cartografia Geologica Nazionale (Carg) a scala 1:50.000, ver-

so la fine degli anni '80 a dare l'idea di realizzare una Carta Geologica della Sicilia a scala 1:250.000 e della relativa memoria descrittiva. «Con l'avvento del progetto Carg - spiega la prof.ssa Carbone - era doveroso che la carta venisse aggiornata». Fin dal suo inizio, il Progetto Carg ha evidenziato che la conoscenza dettagliata della geologia del territorio nazionale è uno strumento fondamentale per la comprensione della complessa struttura geologica del Paese e per la valutazione, dei rischi geologici, vulcanici e sismici. Tuttavia a distanza di 28 anni dall'inizio del Progetto Carg, la Regione Siciliana è coperta solo per il 45% del suo territorio, isole minori comprese, con 26 fogli Carg stampati fra gli anni 2009 e 2014 (tra l'Università di Catania e Palermo), e 3 fogli Sgn editi nel 1972. Proprio l'Università di Catania ha avuto un ruolo fondamentale spiega Carbone: «Nell'arco di 8 anni abbiamo portato in stampa 16 fogli Carg. Stampare 16 fogli non è cosa da poco».

Importante è stato anche il contributo dato dalla collaborazione con i geofisici di Trieste, del progetto Crop-mare, il quale ha

fornito importanti informazioni riguardo alle aree sommerse. «Non si può fare la geologia della Sicilia avendo una disinformazione del contorno. Questo vale per tutta l'Italia», spiega Lentini. La disponibilità di un documento di insieme appare come base indispensabile per la valutazione dei rischi ambientali, e in particolare dei rischi geologici del territorio regionale soprattutto qualora si debbano affrontare problematiche a scala di bacino idrografico o di zona di allerta, ovvero più in generale per la gestione del territorio. La scala 1:250.000 della Carta geologica infatti ha consentito di rappresentare i dati su un unico foglio e allo stesso tempo di riprodurre dettagli relativamente soddisfacenti per un documento di insieme. Per la compilazione sono stati utilizzati tutti i dati editi disponibili, integrati da revisioni e da numerosi rilevamenti inediti realizzati dagli Autori in decenni di attività. Negli ultimi tempi si è proceduto ad un aggiornamento, utilizzando i fogli del Progetto Carg. «Integrazione di dati geologici e dati geofisici. Questo è il materiale scientifico alle spalle di questa carta. La carta è l'espres-

sione di una interpretazione, nata dalla collaborazione fra geologi e geofisici. La logica è quella dei lavori multidisciplinari. Se i dati, corretti, di diverse discipline convergono allora si ha qualcosa di concreto», afferma il prof. Lentini.

La prima stesura della Carta geologica della Sicilia a scala 1:250.000 fu presentata nel 2004 in occasione del "32nd International Geological Congress" di Firenze, e nella sua stesura finale nel 2014 al "Congresso Nazionale Sgi-Simp" di Milano. La Carta è andata in stampa il 6 ottobre 2014, pur mancando il sostegno di enti e istituzioni regionali, grazie ai finanziamenti dell'Ateneo Catanese ai fini della pubblicazione, e dell'Ingv - sezione di Catania per il contributo che ha permesso la creazione della Banca Dati. Le Memorie sono state un grande successo editoriale, non solo a livello nazionale ma anche internazionale. Si tratta infatti di uno strumento essenziale e straordinario, in grado di orientare decisioni relative alla gestione del territorio, delle risorse e dell'inquinamento, per i professionisti e per le amministrazioni.